1 La Didone

2 L'Ibraim sultano

3 L'Egisto

4 Il Giunio Bruto

5 La Delia, . . .

6 Dafni

7 Flavio Cuniberto

8 S. Filippo Neri trionfant[e] nelle grotte di S. Sebastian[o] in Roma

LA DIDONE

DRAMMA

DI 1521

PAOLO MOSCARDINI

COLLA MVSICA

Del Sig. D. Andrea Mattioli Maſtro di Capella dell'Altezza Sereniſs. di Mantoua.

Conſacrata all' Immortalità del Nome dell' Eminentiſs. e Reuerendiſs. Sig.

CARD. LOMELLINI

Legato à Latere di Bologna.

In Bologna, per Giacomo Monti.

Con licenza de' Superiori. 1656.

vedi anche a car. 5. Mattioli

EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO
PRENCIPE.

NOn era di ragione, che io ardiſsi di publicare i primi parti del mio pouero ingegno, quando e per conſeruarli illeſi da gli oltraggi delle altrui lingue, e per farmi ſtrada alla gloria, io non facea ricorſo all'ombra del patrocinio di V.E. Queſto però non è ſtato l'vltimo oggetto della mia intentione, auuenga-che, il termine, al quale hanno aſpirato, e di preſente ancora anclano le mie brame, egli è

 ſta-

ſtato di manifeſtare al Mondo, che io non sò farmi conoſcere ſenza confeſſar gli oſſequj della mia ſeruitù, obligata al glorioſo merito di V. E. Non iſdegni ella in tanto d' aggradire queſte mie deboli dimoſtrazioni con quella ſerenità di animo, che le è connaturale, e dalla quale prometto il perdono al mio ardire, mentre à me baſta di poter ſoſcriuere

Di V. E. Reuerendiſs.

Bolog. li 25.
Aprile 1656.

Vmiliſs. diuotiſs. & obligatiſs. Seru.
Paolo Moſcardini.

LETTOR

Benigno.

SE io ti desideri tale il Ciel lo sà; t'espongo vn Dramma, figlio di chi hà scrupolo d'essere chiamato Poeta, pensa tù, se per misericordia io ti supplichi amoreuole. Mi sono appigliato ad vn soggetto già disposto, e ciò per non hauere ad incontrare la tua mormoratione in questo particolare, perche se vorrai dirne male, accertati, che offenderai il Cigno di Manto, che a me hà seruito per direttore, ed a te seruirà d'argomento. La corrente del verso, non me la intaccare, perche essendo proceduta dalla sola vena naturale, l'artificio vi hà hauuto poco luogo: t'accerto bene, che se non fossi stato sicuro di soddisfarti colla isquisitezza della Musica del Sig. D. Andrea Mattioli; dalla nuoua, e bizzarra inuentione delle

machine del Sig. Gio. Battista Barbieri Ferrarese; e dalla nobilissima maestria, e magnificēza delle Scene de' Sig. Angelo Michele Colonna, Agostino Metelli, e Domenico Santi, i portenti de' pennelli de' quali sò, che ti hanno più volte fatto inarcar le ciglia, ed assordir l'orecchio, io haurei pensato più, che un poco ad espormi à questa impresa; ma perche viuo così certo, che dall' vnione di tante vaghezze resterai soddisfatto, più che di buona voglia v'hò applicato; finalmente raccordati, che il compatire è proprio di chi si spaccia per huomo da bene; se lo praticherai meco, potrebbe essere, che mi dassi campo à comparirti di nuouo; lo vedrò. Non ti scordare le solite proteste circa le parole Fato, Sorte, Destino, Paradiso, e simili; e voglimi bene.

INTERLOCVTORI.

Giuno Eolo Nettunno Amore	Prologo.

Didone.
Enea.
Ascanio.
Anna.
Acate.
Cloante.
Bellinto Gobbo buffone seruo d'Enea
Barce Nutrice di Didone.
Fiorilla.
Almonte Capitano delle Guardie di Didone.
Ombra di Sicheo.
Drogontea Maga.
Corimbo Villano.
Venere.
Giuno.
Mercurio.
Gioue.
Iride.

Mutationi di Scene.

Saſſoſa con Mare.
Boſcherezza, e Mare.
Cortil Reggio.
Boſcherezza.
Infernale.
Tragica.
Galeria Reggia.
Ballo d' Ombre.

V. D. Carolus Goranus Cler. Reg. S. Pauli, & in Metropol. Bon. Penit. pro Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D.D. Hieronymo Boncompagno Archiep. & Principe.

V. F. Hieronymus Allè pro Reuerendiſs. P. Inquiſit. Bonon.

Imprimatur.
Prouicar. S. Officij Bonon.

PROLOGO.

Antri d' Eolia, e maritima.

Giuno, Eolo, Nettunno, Amore.

ALati Deſtrieri
Fermate,
Frenate
I vanni leggieri,
Che da le Sfere a queſte ſpiaggie apri-
A le voſtre fatiche (che
(Auida di ſoccorſo)
Hoggi irata Giunon trattiene il corſo.
Da la Reggia del Ciel ſtellata ſede,
Che a la deſtra di Gioue ottenni in ſorte,
Preparãdo vendetta, e ſtragge, e morte
A queſte riue; ecco riuolgo il piede.
Eolo di queſti Antri
Glorioſo Monarca,
Per conſolare i miei tormenti atroci,
Di Giuno odo le voci.
Eol. *E quai note poßenti*
Mi rimbõban' al cor? ma qual vegg'io?
Sei tu forſe, o gran Diua,
Che da l'orrido ſpeco hor mi ricchiami?
Che comandi, che brami? (detta;
Giun. *Chiedo dal braccio tuo giuſta ven-*

Sappi, che l' empio Enea
Sù l' Affricano Mar nauiga altero;
Arride vn Ciel sereno a' suoi disegni,
E mentre il Reo trasporta
A l'Esperie contrade
Di Troia incenerita i pochi auanzi,
D'erger colà prepara
Il temerario, il barbaro, l'indegno
A mio scorno, e dispetto vn' altro Re-
Hor tù m'aita, o Caro; (gno.
Da la prigione oscura,
Doue stanno rinchiusi, e Borea, e Coro,
Scatena, irati, i venti,
Che flagellãdo il mar, sferzando l'onde
Martirizando al perfido le prore,
Lo condannin sdegnati a cento morti,
Vendicando così tutti i miei torti.
Sù sù tosto essequisci, e ti prometto
Deiopeia in consorte; (de:
Ninfa, che di bellezza ogn'altra ecce-
Sarà del tuo seruir degna mercede.
Eolo, sù sù t'affretta,
Chiedo dal braccio tuo giusta vẽdetta.
Eol. Sai ben Giuno adorata (vuoi,
Quanto io t'inchini, eccomi, a far che
Mi son leggi temute i cenni tuoi.
Giun. Eol. Sprigionateui,
Diserrateui,

O seueri,
Euri fieri,
E coi vostri orridi sdegni
A turbar gitene il mare
Fra tempeste, e pioggie amare
Abbissate i Teucri legni.

Eol. *Che la verga temuta hor mentre*
Eol. Giun. *Disserrati,* *(io scuoto,*
Sprigionati
Escan Austro, Aquilõ, Vulturno, e No-
Giun. *Hor che percuoton l'onde* *(to.*
I tuoi fidi Ministri, e già che miro
Frà l'ondoso zaffiro
Precipitar sdrusciti
Barbari i Pini, Io parto;
Tù il meritato premio oggi t'aspetta,
Spero dal braccio tuo giusta vendetta.

Eol. *Sai ben Giuno adorata,* *(vuoi,*
Quanto io t'inchini, eccomi, a far che
Mi son leggi temute i cenni tuoi.

Giun. *Vendette felici,*
Che il cor mi beate,
Irate
Gitene a perturbar gli empi Nemici;
Non pregò mia voce in vano,
Caderà,
Perirà
Il nome Troiano,

 Nè

Nè potrà da me saluarsi,
Che è giustitia il vendicarsi;
Hora sì, che io mi consolo,
Arghi pennuti miei spiegate il volo.

Nett. Qual' ardir, qual baldanza
V'hà mossi irati, a solleuarmi il Regno?
Ite, che più si tarda, e al vostro Sire
Non vi rincresca il dire,
Che quest' Impero a turbar più nõ passi,
Ma, ch'ei sen resti a dominare i sassi;
E voi de l'orgoglioso, empio desio,
Ministri rei, mi pagarete il fio.

Amor. Nettunno?

Nettun. Amore?

Amor. Placa il Mar, Nume sourano,
L'onde acheta, o mio diletto,
E di Giuno anche al dispetto
Racconsola il mio Germano.
Dissegnò l'irata Dea
Perder d' Ilio il nome ancora;
Tù Signor senza dimora,
Deh soccorri il caro Enea,
Poiche non è ragione,
Che pera Enea, se si sdegnò Giunone;
Egli già non l'offese;
Ei pur deuoto offrio
Vittime al suo gran Nume,
Ed ella inuiperita

Gli

Gli minaccia la vita;
Deh nō udir le mie preghiere in vano,
Consola il mio Germano.

Net. *Figlio di Citerea,*
Mio tesor, mio conforto,
Non pauentar, che di Cartago al lido
Il naufragante Enea,
Frà le braccia di Dido,
Haurà sicuro il porto.
Voi frà tanto, o Tritoni,
Di tutto il Regno mio guardie fedeli,
Voi Nereide ancelle
Ite a fugar le torbide procelle;
Cessino i tuoi lamenti;
Da le salse pianure,
Già puoi veder fugati orridi i Venti.

Am. Net. *Già, che il Mar placido è reso*
A Nettunno,
Ad Amor
Gloria si dia;
Lieto sia
Il pietoso Troiano, à torto offeso;
E poi, che passa inuitto
Soura il Libico Mare
L'auanzo miserabile di Troia,
Sol trionfi il piacer, tutto sia gioia.

Am. *Allegrezza hà vinto Amore;*
Posson più queste quadrella,

Che

Che di pazza feminella
Il pestifero rigore;
Allegrezza, &c.
Son più fieri i dardi miei,
Che di Giuno i rei furori;
Se Monarca son de cori,
Fulminar sò ancor li Dei.
Net. *Amor ritorna al Cielo;*
E se gia mai da te
Posso sperar mercè,
Mentre tue gratie inuoco,
Hò l'acque intorno, e mi cõsuma il foco.
Am. Net. *Hor che il mar placido è reso*
A Nettunno,
Ad Amor
Gloria si dia;
Lieto sia
Il pietoso Troiano à torto offeso,
Ed hor, che passa inuitto
Soura il Libico mare
L'auanzo miserabile di Troia
Sol trionfi il piacer, tutto sia gioia,
E con felice ardore
Goda Netun, che hà cõsolato Amore.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Boſchereccia, e Marittima.

Didone, Anna, Barce, Almonte.

Q*Val Noto audace, ò pur qual Auſtro infido*
Al Regnator'ondoſo
Turba, o Suora il riposo,
E il manda fiero à flagellar il lido?

An. *Forſe Nettunno irato*
Vuol con l'armi de flutti
Al Tonante German rapir lo ſtato.

Bar. *Non la ſapete nò?*
Io sì ve la dirò;
L'humido Nume
Così fà per coſtume.

Alm. *Ma che veggio, o Regina?*
Ecco ſdruſcito legno,
Che al lido s'auuicina
Del paſſato naufragio unico ſegno,
E chi ſtà sù la prora
Il noſtro aiuto implora.

Did. *Non ſi manchi d'aita,*
Per ricondur ſicura a queſte arene

La

La di costoro abbandonata Vita.

Il mare, e vn Tiranno,
Che fede non serba,
Con faccia superba
Ti porta a l'affanno.
E' vn mostro Crudele,
Che mentre si ride,
A l'hora t' vccide,
Ne ascolta querele.

Ann. Se da Zefiro lasciuo,
De l' orgolio, e tal' hor priuo,
Egli infido
A bacciar, corre la sponda,
Nè si tosto abbraccia il lido,
Ch' in vn subito l'innonda.
Almonte ecco, che torna
Mà che? fatto è sostegno,
A Cauaglier spirante,
Che al nobile sembiante,
A le disposte membra,
Ben per tal mi rassembra.

Al. Giunse come al Ciel piacque,
Fuori de le salse acque,
L' abbandonato Pino,
Con questo Peregrino.

SCE-

SCENA SECONDA.

Enea, Bellinto, e i sudetti.

F*iere Stelle,*
Ch' a miei danni
Congiurate le procelle,
Siete pur lucide, e belle,
Ma per me colme d' affanni.
Numi fieri,
Se già mai
Non v' offesero i pensieri,
Perche dunque hora seueri
Contro me mandate i guai?
Mà deh qual Nume amico,
A me l'occhio dimostra,
Sogno, vaneggio, ohimè,
Deitade adorata.
Did. *Non sono, o Caualiere,*
Celeste Deità, ben quella io sono,
Cui la noua Cartago, inalza il trono.
En. *Riuerita Regina,*
Humile Enea t' inchina.
Did. *Enea l' Eroe Troiano?*
En. *Mà doue, o mio Core,*
E' il solito ardire?
E' bene à soffrire

Del

Del Cielo il rigore,
Poiche in braccio a i tormenti
Han la culla i contenti.

Bell. Obimè pa pa pa,
Obimè, Patrona, obimè,
Di gua gua,
Di guarire il cor disperá,
Mi nauiga nel seno vna galerá.

Did. Signor, ma qual sciagura
Naufrago ti condusse a questa riua?

En. Regina, eccomi pronto
A dar de' casi miei fido racconto.

Did. O Cieli, ò Dei qual sorte!
Al racconto de' guai,
L' hore non mancan mai.
Signore andianne in corte;
O Cieli, o Dei, qual sorte!
Almonte, in tanto a la tua cura io fido
Le reliquie, e gli auanzi
De' naufragati Pin condurre al lido.

SCENA TERZA.

Bellinto solo.

IL Patron mi dicea
In ba, ba, ba, ba,
Imbarcati, Bellinto

Mo-

Mostrati corraggioso,
Tempo verrà di pace, e di riposo;
Non pauentar nò nò, strano destino,
Perch' io sono vn' huomo diuino;
Ah che da l'acqua al vin, è vn gran di-
Nò, non vò più seruir, (uario.
Non voglio più soffrir,
Voglio il salario.

Il Papa,
Il Patron mi dicea,
In bara ba ba:
Imbarcati, Bellinto
Senza paura alcuna,
Che soggetta al mio piè tengo fo fo,
Tengo fortuna
Naufrago Un' Arion sarai nouello,
Che vn Delfin ti sarà Barca, e Battello
Ma dal promesso il rio successo è vario,
Nò non vò più seruir, &c.

Più fidarmi, al mar non vuò;
Perche sò,
Ch' egli è vn Diauolo lunatico,
Et io sono vn' huom flemmatico,
Buon da viuer solitario;
Nò non vò, &c.

SCENA QVARTA.

Cortil Regio.

Barce, Fiorilla.

V*Edesti mai Fiorilla*
Giouanotto più bello,
Del forastier nouello?
Fior. *Per me già mai non ne vidi*
La più bella fi, fi, fi, fi, figurá
Non può già fan natura.
Bar. *Hai Fiorilla una lingua*
Che a le cento s' intende.
Fior. *Più vezzosa mi rende, e più amo,*
Bar. *O Cieli che gran cosa!* (*amo, mo, mo,*
Fior. *E' più amorosa,*
Dimmi, forsi non hò la lingua schietta?
Bar. *Che sij tù maledetta, e quando mai*
Più schietta parlerai?
Taci, che se più parli, io più mi rido.
Fior. *Cheti cheti ecco Dido.*

SCENA QVINTA.

Didone, Anna.

L*E più strane auuenture*
Le più fiere sciagure,

Di

Di quelle, che racconta,
Il naufragato Eroe
Vdisti mai Sorella?
Ei non abbandonò
Frà le fiamme lasciò la patria estinta
Dal Greco sdegno incenerita, e vinta.
Vedesti mai più gratioso aspetto,
Più disposto Guerriero?
Sorella, a dirti il vero, ahi se non fosse,
Che fermo, e stabilito hò nel mio petto,
Che nodo marital più non mi stringa,
Ma di serbar la fede
A l'estinto Sicheo fido Consorte,
Del letto coniugal farialo erede.

Ann. Ah più della mia vita
Amata, e reuerita, ascolta, e taci;
Di troppo hormai serbasti
A l'ossa di Sicheo fede sincera.
E l'occhio tuo non vede,
Come Iarba il crudele
Hoggi tenti inhumano
Di rapirti l'Impero?
Taccio taccio le guerre,
Che già contro di te, sorgono in Tiro:
Lo conosci, e non tremi,
E dell'empio Germano
Le minaccie non temi?
Ah che Giuno cortese

Per

Per fermar questo Scettro a la tuà mà-
Mandò l'Eroe Troiano. (no,
Did. La tua viua ragione,
Suora il mio cor dispone.
Miei tormenti,
Che a i contenti,
M' inuolate,
Deh fermate,
Il corsò hormai,
Ch' a miei guai
Pria, ch' in Ciel splenda la Luna,
Spero hauer grata fortuna.
Miei sospiri,
Che a i deliri
Mi portate,
Deh fermate, &c.
Andianne al Tempio, o Cara,
E il fauor de li Dei da noi s'implori,
E con Arabi odori,
S' incensi di mia mano a Giuno l'Ara.
An. Così fia, Suora amata.
Did. Così fia, Suora adorata.
An. Did. Gli alti Dei
Sian propitij a i desir miei.

SCENA SESTA.

Corimbo.

EGli è troppo in conclusione
Tutto a gli altri, e nulla à me,
Non la voglio così a fè,
Che v'è poca discrettione.
Che direste? Io non l'intendo;
Hoggi arriua vn Seruitore,
E si caccia a far l'amore
Con la Donna, ch'io pretendo.
D'incontrarlo se m'auuiene,
Giuro al Cielo, il vuò ammazzare;
Gli vogl' io certo insegnare,
Come s'Vsi a trattar bene.
Doue, doue hà imparato
Termini sì forfanti?
A dirla pur da vero,
Ch'egli è Vn gran Cauagliero;
Che sì, che sì, ch'io il domo,
E fò veder, che sono vn galant'homo;
Al fin, che sarà mai,
Vendicherò, i miei torti,
Benche incontrassi ancor quarãtã mor-
Ma questo non è assai, (ti.
Per farmi più adirare,

Che

Che mi vuol far creppare
Di rabbia, di dolor, di cento corna,
Colei, che nel mio cor sẽpre soggiorna.
Così dunque si tratta,
Fiorilla crudelaccia
Col mio lungo seruire?
Che mi faresti dire
Cose da Turco vero;
Al fin sono honorato,
Nè sono vn disgratiato,
E se faccio l' amore,
Non sono vn Seruitore;
V à pouero Corimbo,
Per Amor sì bizzarro
Lascia le Bestie, e il Carro,
E per donar presenti a quest a ingrata,
Fà nel vestir, fà nel magnar sparagno,
Questo sarà alla fine il tuo guadagno.
Bella attion d'vna Dama
Disprezzar un che l'ama,
E poi, per chi, perche, con che ragione,
Solo per compiacere ad un buffone.
Sì che ti voglio uccidere,
Viso da farmi ridere;
Che gratioso aspetto,
Che sij tù maledetto;
Perche non t'hò frà denti,
Che ti vorrei trinciare, e poi ben tosto,
Ti

Ti farei cucinare il core arrosto.
Se in beltà meco la vuoi,
Non ti cedo vn bagattino;
Sei Un ladro, Un'aßassino,
Parità non v' è fra noi.
Tù sei seruo, io son Padrone,
Io son brauo, e tù poltrone,
Che altrimente,
Prestamente
Cò la spada Veder' io ti faria,
Che non sei bon d' hauer la Donna mia.
Se di robba ne sei priuo,
Poiche il tuo non Vale Un' baccha,
Brutto figlio d' Una vacca,
Ed io pur d' entrata viuo;
Sei Un porco, Un timoroso,
Non hai core generoso,
Che altrimente, &c.
Ma piano, hoimè, c' hò detto?
E' deßo, ò non è deßo,
A fè, ch'ei pare, ohimè,
E nò certo, non è;
Pur, che m'importarebbe,
Se m' haueße anche vdito
Il mio fiero nemico,
In ogni modo, io non lo stimo Un fico.

SCENA SETTIMA.

Giunone, e Venere.

Giun. V*Enere.*
Ven. *Giuno, e doue?*
Giun. *A te figlia di Gioue.*
Ven. *E che comanda*
Del Regnator la Sposa?
Giun. *Scusa se il mio cor osa*
Del sen gli alti pensieri
Fra le querele mie farti palesi;
Intesi bene, intesi
Qual nel tuo petto alberghi
Tema, pena, e disdegno, e qual t'arrec-
Gelosia troppo vana (chi
Del generoso Eroe,
Del tuo fido Troiano
L' inaspettato arriuo à questi lidi;
Non niego nò, non niego,
Che scatenato a' cenni miei non fosse
De la tua Prole a i danni
Da l'Eolia prigion Noto, e Vulturno;
Ma che cessin gli affani, e se t'aggrada,
Che la fiamma cocente, (no
Che à la mia Dido, & al tuo figlio in se-
Del bendato Fanciul la faccia accese,
Eter-

Eternamente unita,
Per la man d'Imeneo
Arda l'anima a quella, a questa il core,
Sia pur trofeo del trionfante Amore;
Destra a destra s'unisca,
E di Cartago, e Tiro
Il glorioso Impero
Premio, Madre d'Amor, sia del Guer- (riero.

Ven. *Maluagia carità*
Con sembianza di pace,
Mascherar l'empietà;
Giuno, ben sai, che Gioue,
Il fido Eroe destina,
Per fondator de la Città Latina,
E che restando in Tiro,
Se a queste nozze attende
I precetti del Ciel paghi non rende.

Giu. *Venere non temere,*
A me lascia la cura;
Il Motor de le Sfere
Si scorderà de le Latine mura.

Ven. *Credi a me, pensi in vano,*
Soffrir non potrà mai
Il Popol Tirio un Rè, che sia Troiano;
Per me disponi, al tuo voler concorde
Il desir mio sarà;
Maluagia carità,
Con sembianza di pace

Mascherar l'empietà.
Giun. *Dimmi dunque, o Ciprigna;*
Il Cauaglier Troiano
Sarà della mia Dido
Consorte fido, e Regnator sourano?
Ven. *Giuno sì sì sarà;*
Maluagia carità,
Con sembianza di pace
Mascherar l'empietà.
A te Regina hor resta,
De gli eterni decreti
Già preparati al glorioso Impero,
Togliter di propria mã l'ordin primiero.
Giun. *Non pauentar diletta.*
Farò, che Gioue amato
Col fulmine tonante
Cancelli di sua man gli ordini al Fato.
Hor Dea di Gnido ascolta, e apprẽdi co-
Il Troian generoso (me
Sarà d' Elisa mia gradito Sposo,
Non haurà così tosto
La Foriera del Sole,
Racchiusa di sua man la tetra notte
Ne le Cimerie grotte,
E a le notturne rose
Del rubicondo Cielo,
Inaffiato lo stelo,
Che Dido a nobil caccia,

Ne

Ne le Selue Regali
I Teucri inuiterà,
Farò, che dal mio Regno
Di questo Scettro al segno
Cadran pioggie terribili,
Strisciera per lo Ciel fulmini horribili,
E sembrerà, Ciprigna, a i fieri sibili,
Che da' Cardini suoi, sia smosso il Polo;
All' hora vn' Antro solo,
Per isfuggir del Ciel l' irato aspetto
Fia ad Elisa, e ad Enea Marital letto;
Così Diua de cori
De lor felici Amori,
Questo il termine sarà.

Ven. *Maluagia carità*
Con sembianza di pace,
Mascherar l' empietà.
Generoso pensiero,
Questi è Giunone in vero;
Fa pur ciò, che t' aggrada
A la Cipria contrada io volgo i passi,
Poiche di mille Amanti
M' attēdon sù gli Altar, l' vrne fumāti.

Giu. *Vanne bella.*

Ven. *Vanne cara.*

Ven. Giu. *Così fia pace frà noi;*
Splenderà ne' lidi Eoi,
Hoggi più la nostra stella.

Vanne, &c.
Godrà il Cielo, ed hoggi il Mondo
Fia per noi d' Eroi fecondo.

SCENA OTTAVA.

Enea, Ascanio, Acate, Cloante, Bellinto, Almonte.

Alm. E*Cco il Guerrier famoso.*
Asc. *E Genitore adorato.*
Ac. Asc. Clo. *Amato Sire,*
Da l'ire superbe,
Da l' onda crudele,
Le nostre vele,
Cortese il Fato,
Al fin saluò.
Hor tutto amore
Il nostro core
Fido, e costante,
A le tue piante
S' inchina, o Rè.
En. *V' accolgo, v' abbraccio,*
Ti stringo, t' allaccio,
De le viscere mie diletta Prole.
Mà doue, e a quai confini,
Ne lo sparir del Sole
Gli abbandonati Pini il Mar portò?

Ac. Por-

Ac. *Portonne il Mare irato,*
Oue in bocca di Scilla
L' onda non è tranquilla,
Poscia con mille pene
Da le Numidie Arene
Con funesto traggitto
A le spiaggie d' Egitto;
E quì l' ira Crudel ne men cessò,
Che dà i venti inhumani
Verso i Lidi Siccani
Il nostro Pin volò.
Giuano i nostri Legni
Soura gli ondosi Regni,
Frà sì strani accidenti
Fatti ludibrio a i venti,
Quando benigno il Cielo,
Forsi compassionando i nostri gridi,
Portonne ad abbracciar cortesi lidi.
Ac. Asc. Clo. *Così fù Sire amato.*
Da l' ire superbe, &c.
Bell. *Signore con buonissima licenza*
Io Vi Vorria fo, fo, fo,
Asc. *Oh, che patienza*
Bell. *Formar quì riuerenza.*
Asc. *Bellinto, io ti ringratio.*
En. *V' accolgo, v' abbraccio,*
Ti stringo, t' allaccio,
De le viscere mie diletto bene;

Ecco ch' a noi ſen viene
La belliſſima Dido,
Pompa di queſto lido,
E di queſto mio ſeno
Amoroſo veleno.

SCENA NONA.

Dido, e li ſudetti.

A*More*
Da tuoi ſtrali
Immortali
Ferito è il mio core.
Ed hor
Tutto ardor
Infelice
La beltà
Feritrice
Cercando ſen và.

En. *Doue Regina, e doue*
Così fuor di coſtume
Abbandonar le piume?
Ancora
L'Aurora
Co' raggi lucenti
Al Libico Monte,
Al Mauro Gigante

Con

Con lieto ſembiante
Indora la fronte.

Did. Chi porta nel petto
Lo ſtrale amoroſo
Non troua ripoſo,
Non proua diletto.
De le trõbe guerriere un ſuon gradito
Mi percoſſe l'udito, e mi ſuegliai,
E ben toſto penſai,
Che ſicuro da periglio (figlio,
Approdaſſe al mio Porto all'hor tuo
E che il ſuono feſtiuo
N'applaudeſſe l'arriuo,
Nè il mio penſier fù uano;
Ecco il germe ſourano.

Aſc. Regina
Al tuo piè
Tutto fè
Aſcanio s'inchina,
E a queſte Regie Piante
Cui di ſeruir intendo
De la propria ſalute i voti appendo.

Did. Signor fù mia fortuna,
E al Ciel gratie ne rendo;
A Cauagliero inuitto
Il ripoſo è delitto;
Tù, che d'ogn'hor auuezzo
Sei frà l'Armi guerriere,

Hor non ti sia disprezzo
Il bersagliar, le fere;
Se così fia Signor il tuo volere,
Ne gran Parchi regali
Didone hoggi t' inuita.
Goderan gli occhi miei
Di veder per tua man frà quelle selue
Fulminate cader l' horride belue;
Mentre de gli occhi tuoi gli acuti strali
Mi formano nel sen piaghe mortali.

En. *Andiãne, oue tu vuoi, oue più brami,*
Che tù del mio volere, arbitra sei.
Bellinto, olà.

Bell. *Signore.*

En. *A te conuiene*
I Veltri più spediti,
I Molossi più arditi
Preparar di tua man.

Bell. *Pronto sarà ogni ca, ca, ca, ca,*
Pronto sarà ogni Can.

SCENA DECIMA.

Bellinto solo, e Fiorilla, che sopragiunge.

N*On bastaua a so, so, so, so,*
Non bastaua a fortuna
Di farmi a stille, a stille

Quasi

Quaſi inghiottir la morte,
Se ancor l'auerſa ſorte,
Vnita con amore
Non mi rapiua il co, co, co,
Non mi rapiua il core?
Da quel dì, da quell'hora, e da quel pũ- (to,
Che in ca, ca, ca, che in Cartago sõ giũto
E di Fiorilla vidi la fi, fi, fi, la figura,
Hò nel ſeno vn' Arſura
Così crudele, e fiera,
Che non hò più del cor la parte intiera.
Amor più di Nettun mi fà del male;
Hò trangugiato il Mare,
E mi ſento abbruggiare;
Ma ſen vien la cagion del pianto mio.
Ecco Fiorilla bella
Frà ſe steßa ragiona,
Vuò ſentir, che fauella.

Fior. *Da quel dì, da quell' hora, e da quel (punto,*
Che vidi di be, be, be, be, be,
Che vidi di Bellinto il vago aſpetto,
Non hò più core in petto;
Pur dir me lo biſogna,
Addio vergogna,
Della Carne maſchile il gran prurito
M' hà poſto in appetito.
Ah pouera Fiorilla
A che termine il core amor t'hà giũto,

 Ma,

Mà che? Vedilo appunto.

Bel. *Gli parlo sì, o nò?*
Sì, sì parlar gli vuò,
Adio be, be, be, be, bella Fiorilla.

Fior. *Costui mi burla a fè*
Be, Be, Be, Be, Bellinto, il Ciel con te.

Bel. *O che costei di me, gioco si prende*
O il mio parlar l' offende.

Bel. *Fiorilla ardo, & adoro.*

Fior. *Bellinto ardo, e mi moro.*

Bel. *Per chi?*

Fior. *Per te.*

Bel. *Per me?*

Fior. *Per te.*

Bel. Fior. *Felice auiso,*
Che mi po, po, po,
Che mi porta a goder il Paradiso.

Fior. *M' ami tù?*

Bel. *Sempre più.*
Felice auiso, &c.

Fior. *Bellinto sarai mio.*

Bel. *Sempre tuo sarò.*

Fior. *Mai non mi lascierai?*

Bel. *O questo nò,*
Più tosto ben morir tù mi vedrai.
Temo Fiorilla mia della tua fede,
Sò che Corimbo t' ama,
E Lesbio tua ti chiama.

Fior.

Fior. *O che sia maledetta*
Quel muschiato zerbino,
Scattola da zibetto.
Senti Bellinto mio,
Io prego il Cieco Dio,
Che il mancator di noi
Faccia, che il suolo ingoi.

Bel. *M' oda il Ciel m' oda il Mondo,*
Se a Fiorilla di fede, io già mai manco,
Sorgan dal Regno immondo,
Inique furie a lacerarmi il fianco.

Fior. *M' ami tù.*

Bel. *Sempre più, &c.*

Bel. *Fiorilla, adio, ti lascio,*
Gir mi conuiene in Corte
Ad amanir per la futura caccia
D' Archi, e di Strali vn fascio.

Fior. *Vanne, ti seguo anch' io,*
Che seguir mi conuien l' Idolo mio.

SCENA VNDECIMA.

Cloante.

L*Ontano da l' ire*
Di Marte spietato
Il Nume bendato
Sol voglio seguire;

Af-

Affetti guerrieri
Lontani dal petto;
Vuò ch' ei dia ricetto
D'Amore a i pensieri.
Viuo Amante
D' vn sembiante
Così nobile, e vago,
Ch' altro simil non hà tutta Cartago.
Amo, egli è ver, ma il merto mio è sì poco,
Che pauento scoprir del seno il foco.
Tacci dunque mia lingua,
E tacendo s' adori
La cagion del tuo mal del tuo tormẽto;
Meglio, e morir tacendo,
E incensar cò i sospir l' Idolo amato,
Che scoperto l'ardòr morir sprezzato.
D'Amor nelle scuole
S' impara il tacere,
Chi hà poche parole
Sol giunge a godere.
Nel Regno d'Amore
Sol gode chi tace,
L'Amante loquace
Sol proua il rigore,
Tacci dunque, o mio core.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Bellinto, e Cloante.

O Che gusto, o che piacere
Hò in mena, na, na, na,
Hò in menar il ca, ca, ca,
Hò in menare il Cane a spasso,
Benche poi ne venghi lasso
Resta pago il mio volere.
Il mena, na, na, na,
Il menar a mano il ca, ca, ca,
Il menare a mano il Cane
E' vn mestier, che fà per me,
Poiche basta a dir tè, tè,
A me resta tutto il pane.
Il mio Ca, ca,
Il mio Cane è sì furioso,
Se vna Dama a seguir prende,
Sin che a terra non la stende
Mai non hà pace, e riposo.
Se qualch' vn Cupido brama
Del mio Ca, ca, ca,
Del mio Can saper il nome,
Ve'l dirò, ma non sò come
Fo, fo, fò, fortunato egli si chiama.
Ma chi è costui, ch'è quì?

Cloan-

Cloante mio, bondì.

Clo. *Mà se tacer desio,*
Il foco ond' arde il core
Come intender potrà l' Idolo mio?

Bel. *Frà se stesso ragiona,*
O ch' egli è innamorato,
O ch' egli è spiri, pi, pi,
O ch' egli è spiritato.

Clo. *Parlerò, cò i sospiri;*
Son muti messaggieri;
Parlerā gli occhi miei colmi di piãto;
Nò fanciullesco è il vanto;
Tentà tenta Cloante,
Vn' Amante verace,
Può nel Regno d' Amor esser loquace.
Sù parla mio core
Tacer non si può,
Si scopra l' ardore
A chi lo destò.

SCENA DECIMATERZA.

Boscherezza.

Dido, Enea, Ascanio, Acate, Fiorilla, Bellinto, e Cloante.

QVesti Signore è il luogo
Oue l' horride fere

Frà

Frà le ſpelonche oſcure
Sen viuono ſicure; (te
Mà queſto è il dì, che la tua deſtra for-
Trionferà nel conſignarle a morte.

En. Scherzi meco bella Dido
Nè per Selua, nè per Speco
De le fere (io reſo audace)
Con tua pace
Arreſtar bramo l' orgoglio,
Che altra fera, che te ſeguir nõ voglio.

Tid. Cacciator.

En. Cacciatrice.

Did. Feritor.

En. Feritrice.

Did. En. Ti vedrò trà queſte Selue
Più di cori, che di belue.

En. Acate, ecco conſegno
Al valor del tuo braccio il figlio mio.

Ac. Saranno i detti tuoi leggi vbbidite.

Aſc. Saprò, ſaprò ben' io
A le Fere più ardite
Con queſta deſtra rintuzzar lo ſdegno.

Did. Andianne hormai Signore.

Aſ. Vien Bellinto ancor tù.

Bel. Io non ſon Cacciatore,
Ne sò ca, ca, ca,

Clo. Maledetto parlare. (co,

Bel. Ne sò cacciar, darò la voce al co, co,

Clo.

Clo. *Auanti, ch'ei lo dica*
Certo vi vuole un giorno.
Bell. *Darò la voce al corno,*
E poi quì fermo il piè.

SCENA DECIMAQVARTA.

Bellinto, Fiorilla, che sopragiunge.

E' *La caccia un tal mestero,*
Che al mio genio non confà,
Atto è sol da Caualiero,
Nol può far la po po po,
Nol può far la pouertà.
Io, che pouero sono, e miserabile,
Se non segno il Patron sono iscusabile.
Ma che? veggio il mio be be be be,
Veggio il mio bene,
Che verso me sen viene.
Fior. *Sento il latrar de cani,*
Fuggir voglio il rumore,
Basta bene arciero Amore,
Ch' empia fe, fe, fe,
Ch' empia fera il cor mi sbrani.
Almen fra questi boschi
Vedessi il mio Bellinto;
Meco il porto dipinto,
Ma questo muto oggetto

Nissun rimedio do, do, do,
Nißun rimedio dona al mio grã male.

Bel. *Ecco l'oro, ro, ro, ro, ro,*
Ecco l'originale;
Fiorilla anima cara, e doue il piede
Volgi così veloce?

Fior. *Caro Bellinto mio*
Sento il piè così lasso,
Ch'in riua a questo rio
Freno la fuga al passo.

Bel. *Mi piace il rio, ma più mi piace il fo,*
fo, fo, fo, fo.

SCENA DECIMAQVINTA.

Cloante, Ascanio, e li sudetti.

Asc. LO ferì prima Almonte.

Bel. *Mi piace il rio, mà più mi gustà il fonte.*

Asc. *Ma poi per la mia destra ei cade (estinto.*

Clo. *Ben il vostro valore,*
Signor cognito m'è.
Prendi, prendi Bellinto.

Bel. *Patrone, a gambe, ohimè.*

Fior. *Che poca discrettione*
Con sì brutta fi, fi, fi, fi.
Con sì brutta figura

Far

Far quasi inspiritare di paura
Vn po, po, po, po,
Asc. *Dimani intenderò la tua ragione.*
Fior. *Vn pouero Garzone.*
Clo. *Ma da quai nere bende*
Sono al Nume di Delo
L'Auree luci velate?
Son forsi queste Selue,
Son forsi queste belue
A Diana Sacrate,
Che il nostro ardir le offenda?
Asc. *Come s' oscura il Cielo,*
Fuggiam de lampi al lume.
Clo. *Già grandina.*
Asc. *Già pioue.*
Clo. *Sommo Gioue.*
Asc. *Alato Nume.*
Clo. Asc. } *Fuggiam de' lampi al lume.*

SCENA DECIMASESTA.

Dido, Enea.

B*Ellissima Giuno*
Dal Ciel tempestoso,
Dal Fato importuno,
Deh chi mi saluerà?

Quest'

Quest'antro ederoso
Mio ricouro sarà.

En. *Venere, cara Madre,*
Da sì fiero periglio,
Deh salua Enea tuo figlio;
Dal Cielo irato,
Dal cieco Fato,
Quest' antro oscuro
Mi renderà sicuro,
Adorata Regina.

Dido. *Inchinato Signore.*

En. *A caso il Ciel non opra;*
Forse sacro Imeneo
Vuol hoggi con Amore
Far di due cori vn core.
Per fuggir le procelle,
Hor vogliono le Stelle,
Ch' vn'antro sol ci copra.

Dido. *Certa de la tua fede,*
Ti fò del Regno, e di me stessa herede.

SCENA VLTIMA.

Gioue, Mercurio.

D*Vnque da vil piacere*
Lusingati i mortali,
De' decreti fatali,

Con

Con ardita baldanza
Sprezzan la rimembranza?
Pure i Numi oltraggiati,
Vigilan sempre à preparar fortune
A gli empi, ed a gl' ingrati;
Ecco d'Anchise il Figlio,
Che per la bella Dido
Reso lasciuo Amante
Ferme le prore hà di Cartago al lido,
Hor per le vie del Ciel Cilenio io cerco
Acciò, che scenda à minacciare Enea,
Che fermar non douea
A queste riue il piede.

Mer. Che vuoi, temuto Dio
Oggi dal Voler mio?

Gio. Celeste Messaggiero
Vola, vola repente, e co i tuoi vanni
Squarcia di Giuno il nubiloso Impero,
E colà doue stanza
Frà le lasciuie inuolto
Il trascurato Enea
Con rigida sembianza,
Con maestoso volto
Digli, digli, che parta
Da l' odiate mura,
Che lasci Dido impura.
Di Cartagine il Trono,
Che ponga in abbandono,

E à l'Ausonia contrada
Volga ratto le piante
A dar principio alla Città Latina,
Che così vuole il Fato,
Così Gioue destina,
E s' egli folle, e temerario ardisce
A le mie ingiuste voglie
D' opponersi ihumano,
Digli, che haurò la mano
D' ira, e di sdegno armata,
E che saprò da questo giusto culmine
L' ingrato,
Sdegnato,
Atterrar con vn fulmine.

Mer. *Men vado,*
E di Cartago al suolo,
Drizzo rapido il volo.

Gio. *Chi tenta superbo,*
Al Ciel contrastar,
Vn fine acerbo
Sol tema di far;
Poiche chi nutre in sen fiera empietà,
Bersaglio eletto a i fulmini si fà.
Mortali bramate
Trar l' hore felici
De' Numi amici
Conuien, che voi siate.
Poiche, chi nutre, &c.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Enea, Acate, Dido, che ſopragiunge.

A*Cate amico caro*
Fermar qui voglio il piede,
Ch' a l' inſtabile fede
De l' onde traditrici
Fidar più non mi vuò.
Sarei ben male accorto (*to.*
Cercar gli affanni, e abbãdonare il Por
Mia Spoſa è la Regina,
Per Rege ogn'un m' inchina;
Già godo un Regio Soglio,
Altro Scetro bramar, cercar nõ voglio
Ac. *Queſta non è la Sede,* (*ſcriue;*
Che il Monarca de gli Aſtri a te pre-
Credi, credi Signore a detti miei,
Non irritar li Dei.
En. *Ben ſai, che inuano Acate*
Frà moſtri, frà procelle, e frà tormenti
Del Mar, del Ciel, de Venti
Sottopoſto di Giuno, a l' atra mano
Sen-

Senza trouar mai scampo al mio gran
Cerco l' Italo Suolo. (duolo

Ac. E vero, e ver non niego,
Pur m' insegnaron gli anni
Cote de la Virtude esser gl' affanni;
Mà se quiui fermarti, Enea tù brami,
Te stesso, il Ciel non ami.

En. Hor voi Ministri intanto
Con assidue fatiche
A la nuoua Città le Mura ergete,
Ella poi fia, che con eterno vanto
A Troia incenerita
Con inuitto valor le glorie oscuri.

Dido. Enea mio caro bene.

En. Bellissima Regina,
E doue porti il piede?

Dido. Vedesti mai Signore
Volar da l' Olmo al Faggio,
Cercar di ramo in ramo,
Sul matutino albore, (gio,
Allhor, che primauera alletta il Mag
La pura Tortorella il suo Consorte,
E dirgli in sua fauella
Con castissime note, ed ardo, ed amo,
Te solo cerco, e bramo,
E con baci d' Amore
Frà quei baci stillar l'anima, e il core?
Simile Enea son' io,

Viuer vn ſol momento
Senza di te, che ſei l'Idolo mio
M'è troppo aſpro tormento.

Did. *I tuoi lumi*
Son miei Numi,
Scorgo in quelle
Luci belle
La mia vita hauer la ſede,
Chi non crede,
Che ſian gli occhi archi d'amore
O non ama, ò non hà core.

En. *Il tuo petto*
Al diletto
Bella Dido
Forma il nido,
E chi quelle, vie di latte,
Neui intatte
Non amar folle preſume
Non hà core, ò non hà lume.

Did. En. *Venite contenti,*
Finite tormenti,
Soſpiri ceſſate,
Contenti tornate.

En. *Mio core.*

Did. *Mia vita.*

En. *Mia gioia infinitá.*

Did. *Mio caro Signore.*

En. *Non sò più che bramare.*

Più

Più resister non sò.

Did. Ambir gioie più care
Dido non sà, non può; (torno
Quì resta Anima mia, che in Corte io
Poco sarà il soggiorno;
Ti lascio il core in pegno;
Sai, che non è concesso,
Se nol concede Amore
Il viuer senza core.

En. A la cura del Regno
Vanne pur del mio cor parte più cara.

SCENA SECONDA.

Enea solo.

MIo cor, che più brami,
Che chiedi, che vuoi?
Dà lidi Eoi,
A gli Esperi confini
Più felice di me
Al certo non è.
Mia Sposa è la Regina,
Per Rege ogn' Un' m' inchina.
Già godo un Regio soglio,
Altro scetro bramar, cercar nō voglio.
Gir lontan da queste mura,
Per cercar sognati imperi,

Più non sono i miei pensieri,
S' hò pel crin la mia ventura.
A che più incontrar lo sdegno,
E del Mare, e del destino,
Per andar sù l'Auentino
A formare incerto un Regno?
Se il mio crin già coronato
Hoggi porta aureo Diadema,
E quì lungi da la tema
Prouo il Ciel cortese, e il Fato.

SCENA TERZA.

Mercurio, Enea.

Mer. ENea, Enea.
En. E Figlio di Maia, e doue?
Mer. *A te mi manda Gioue*
Molto sdegnato, e fiero,
Perche il Romano Impero,
Ch' a la tua nobil Prole egli destinà,
Vede, che tù, fatto superbo, e altero,
Ne le lasciuie inuolto
Seruo del cieco Dio
Trascuri, e i suoi voler poni in oblio.
Odi ingrato, ascolta, intendi,
Vani sono i tuoi pensieri,
Prouerai gli astri seueri,

Pen-

Pensa sol, che Gioue offendi.
Sono fieri i Numi offesi,
Il voler del Ciel s' inchini,
Ch' Austro, e Noto, entro i tuoi fini
Spireranno aure cortesi;
Mà se nel mal oprar vorrai star fisso,
In braccio al Porto trouerai l' abbisso.
Ben sai per mille proue,
Che fulminar sà Gioue.
I Decreti Diuini, Enea deh intendi,
Pensa, che Gioue offendi.
Or fatto accorto, o Grande
Da la viua ragion, dal Ciel, dal Fato
Sarpa, sarpa dal lido,
Lascia l' iniqua Dido;
Leua, leua dal petto
Il tuo mal nato affetto, (rora,
E pria, che sorga in Ciel la bella Au-
Fugga da queste arene ogni tua prora.
I decreti Diuini, Enea deh intendi,
Pensa, che Gioue offendi.

SCENA QVARTA.

Enea.

O Di Cilenio, ascolta; io partirò,
Misero, e che farò?

Fuggiam da questi lidi
Del mare a i mostri infidi,
Per vbbidire, al Cielo, io tornerò;
Odi Cilenio, ascolta, io partirò.
Didon con tua pace
Partir mi conuiene;
Il seno capace
Non è di tai pene;
Odi, &c.

SCENA QVINTA.

Dido, Anna, Enea.

BElla Giuno, e che sarà?
Sì breue momento,
Dal riso al tormento,
O Cieli si dà?
Mio Caro, e qual destino acerbo, e fiero
Figlio d'impuro Lete,
Hoggi procura altero
Turbar la tua quiete?
En. Deh lasciami ti prego
Per poco spacio solo
In seno al mio gran duolo.
Did. Gelosi timori,
Che questo mio core
Con aspri dolori

D'ogn

D' ogn' hora ferite,
Se voi non fuggite
Didone si more.
Temo diletta suora,
Che l' adorato Enea
Col lasciar queste Arene
Nō condāni il mio cor frà mille pene;
Molto mesto il trouai
Cieli, che sarà mai?
An. *Deh lascia fuggire*
Tuo graue martire,
M' accorgo ben, che gelosia tiranna
Troppo il tuo core affanna.

SCENA SESTA.

Enea solo.

DOlori,
Furori,
Sbranate il mio core,
E sol di rigore
S' amanti il pensiero,
E fiero,
Inuitto si porte
In braccio alla Morte,
Se il duol non vien meno
Bisogna morire,
Troppo aspro è il martire,

Che soffre il mio seno.

Ingrati,
Spietati,
Ministri di morte,
Del pianto le porte
Ogn' hor voi m' aprite;
Fuggite,
Non più, ch' io mi moro,
Vn breue ristoro
Lasciatemi, oh Dio,
Ch' io poi son contento;
Tropp' aspro è il tormento,
Che vccide il cor mio.

SCENA SETTIMA.

Cortil Regio.

Bellinto, e Fiorilla, che giunge.

PEr Amore Enea so, so, so, so,
Per Amore Enea sospira,
E scorto hò questa mattina,
Ch' amorosa vna occhiatina
A Fiorilla egli donò;
Mà Patron, se quest' è vero,
Muta pur presto pensiero.
Son Amante, e tanto basta,

E Fiorilla è la mia Dama,
Hò buon core, hò buona lama,
Sò brandir lo Scudo, e l'Asta.
Ma che? Eccola a fè,
Parlar, gestir da se.
Fior. *Fiorilla, e non t' auuedi,*
Che di Bellinto Amante
La Regina sen viue, e che d'ogn' hora
Per lui so, so, so, so,
Sospira, e plora?
Ben me ne sono accorta
A mille sguardi, e a mille
Da bei lumi di lui cadenti stille;
Mà, che se questo è ver, Fiorilla adio,
La tua morte è fatale,
Tropp' alta è la riuale;
E' più ricca di me Didone il sò,
Mà più bella di me, nò, nò, nò, nò.
Che gioua bellezza,
Il merto, che val,
S' adesso ricchezza
Al tutto preual.
Ohime, taci Fiorilla, ecco Bellinto,
Seco si parli, e intenda
Quante fiamme il suo bel d' ogn' hora (accenda.
Bel. *Fiorilla anima mia, dimmi, che fai?*
Fior. *Noua, fa, fa, fa, fa, fa,*
Noua farfalla io cerco,

La morte mia, de tuoi bei lumi, a i rag-
(gi

Bel. Fiorilla a dirti il vero
Muta ogn' hora, ogni punto, ogni mo,
mo, mo,
Ogni momento
Amor dentro al mio sen fo, fo, fortu-
na, e stato.

Fior. Perfido traditor, sleale ingrato:
Anch' io Bellinto amato
A più grandi fortune ogn' hora aspiro,
Però sempre so, so, so,
Però sempre sospiro.

Bel. Odo, sogno, ò deliro?
Ah non m' opposi al vero,
Mà non son ca, ca, ca.
Mà non son Caualiero,
Se il riual non uccido.

Fior. Perfidissima Dido
Con sì fiera crudeltà,
Con sì poca carità
Rapirmi il co, co, co,
Rapirmi il cor dal seno?
Mà colma d' impietà
Con ferro, ò con veleno,
Se hoggi non vengo meno,
La mia riual cadrà.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Enea, Acate, Cloante.

A Cate, Amici andianne
Lungi da queste Arene,
Poiche a me non conuiene
A i decreti del Fato esser rubelle;
Crudelissime stelle,
E che farò?
Odi Cilenio, ascolta, io partirò.

En. Ac. Clo. Si fugga, si vada si, si,
Pria, che in Cielo
Il Dio di Delo
Co' suoi raggi porti il dì.
Si fugga, si vada si, si.

En. Fedelissimo Acate,
Vanne veloce al Porto,
E sia colà dal tuo sagace ingegno
In frà notturni horrori
Corredato ogni legno,
Che pria, che in Ciel la rilucente Aurora
Porti co i raggi il dì,
Io di quì
Trar vuò ogni Prora.

En. Ac. Clo. Si fugga, &c.

SCENA NONA.

Cloante.

AHi misero Cloante,
Partire, e nõ morir', e esser Amãte;
Ahi, che potea ben' io
Scoprir del sen l'ardore al'Idol mio;
Ma che saggio pensiero,
Mio core, a dirti il vero
Mi detta la ragion cortese, e pia,
Che il morir per Amor è vna pazzia.
Fugga pur l'Arcier bendato
Dal mio seno in un momento,
Basta sol, che il Nume Armato
Al mio cor porga contento.
Non vuò più, che sia il mio core
Prigionier del cieco Dio,
Che lontan dal suo rigore
Libertà gridar vogl' io.

SCENA DECIMA.

Barce, e Cloante.

MIei capelli
Ricciutelli,

Che

Che de' cor catene sete,
Ben sapete,
Che co i vostri vaghi errori
Preda ancor fate de cori.
Miei labrucci
Vermigliucci,
Che de cor carceri sete,
Ben sapete,
Che da i vostri baci amati
Mille amanti son piagati.
Leua Barce, che fai, dal vetro il viso
Se forse non presumi
Il caso rinouar del bel Narciso;
Ahi Barce pouerella,
Sfortunata, mà bella,
Se trionfa il tuo bel di mille Amanti.
Con feminil rigore,
Hoggi inhumano, e crudo
Di te senza pietà trionfa Amore.
Mà che? vedi Cloante,
Bellissima cagion del mio martire.
Per te Cloante amato
Porto il mio sen piagato,
E sol per il tuo bello, entro il mio seno
Fanno sempre d'ogn' hora
Amor, e gelosia fiera battaglia.
Clo. Adio bel!a Anticaglia.
Bar. Deh non scherzar mio Sole

Che il mio graue dolor scherzi nõ vuo-
Ardo per te mia Vita, (le;
E così fiero è del mio sen l'ardore,
Che soffrir più nol può l'afflitto core.

Clo. *E questo non è poco,*
Tra le neui del crin nudrire il foco.

Bar. *Arde il Vesuuio ancora, e pur sul*
Porta l'algente brine, (crine
E queste cener mie mostran'al fine
De l'acceso mio cor gli aspri martiri,
E poi Cloante il tuo pensiero è vano,
S'hò l'argẽto sul crine, hò l'oro in mano.

Clo. *Barce, amar non ti posso, habbilo in pace,*
Quell'andar così curua a me nõ piace.

Bar. *Folle sei, così curua ogn'or m'inarco,*
Perche a i trionfi del bendato Arciero
Soura gli omeri miei fabrico vn' arco.

Clo. *Intendere non posso i tuoi lamenti,*
E pur sò, che mi parli fuor de i denti.

Bar. *Non mi burlar Cloante,*
Che schernita beltà diuien baccante.

Clo. *Fuggir vuò di costei l'orrido aspetto;*
Pensa Barce, deh pensa
A gli sponsali nò, ma al cattaletto,
E s'Amor nel tuo sen ti moue guerra,
Pensa Barce, deh pensa,
C'hai vn pie nel Sepolcro, e l'altro in terra.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Barce.

Lo cereo per amante,
Ed ei mi fà il pedante;
Ahi sfortunata Barce,
Vilipesa, schernita,
Ed ancor resti in vita?
Ah nò, Barce non sono,
S'a le vendette mie non alzo vn trono.
Mio core,
Al furore
Si vada, non più
Da gli antri calidi
Spirti più validi
Venite sù.
E che stolta dich' io?
Se m'vdisse qualch'vno, à fè diria,
Che con magici incanti
Correre fò gli Amanti;
E questa è vna bugia,
Che quel, che il petto mio fiero tormenta,
E amoroso furor, non è magia.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Enea, Ascanio, Acate, Dido, che sopragiunge.

DImmi Acate fedele,
Prõte sono al partir le vostre vele?
Ac. Conforme i tuoi comandi, inuitto Sire
Al partire
Ogni legno
Con ingegno
Il Pilota corredò,
Hor da vn semplice tuo cenno
Pende Enea il sì, ò il nò.
Asc. Lungi da queste riue
Andianne homai Signore,
Pria, che ne l' Etra il matutin albore
A fugar l' ombre arriui,
E a gli Ausonij confini
Portin le Prore, i Pini.
Did. Valoroso Troiano, amato Enea,
Ecco a tuoi piè prostrata
Didone abbandonata.
En. Leuati, o mia Reina,
Non dee inchinarmi il piede,
Chi di questo mio cor gode l' Impero;
Sorgi bella se m' ami.

Did.

Did. *Fuggir crudel tù brami,*
Mà pria del tuo fuggire
Tù mi vedrai morire.
En. *Frena le tue querele.*
Did. *Perfidissimo Ciel; Fato crudele.*
En. *Bella partir conuiene.*
Did. *Acerbissime pene.*
En. *Deh frena il duol bellissima Regina,*
Cosi commanda il Cielo,
Gioue così destina;
Nè dee mortal sapere
Contrastar con le sfere.
Did. *Frena, deh frena il piede,*
Ramentati la fede,
Ch'à me crudel donasti. *(core*
En. *E' ver bella nol niego, ah che il mio*
Non è più in man d'Amore,
Che il Fato lo rubò.
Lascia, che al Latio io vada
Colà mi chiama il Cielo,
Ed il Nume di Delo
Coi detti l'approuò.
Did. *Dimmi, dimmi non vedi,*
Che l'umido Monarca
Il tuo partir contrasta?
Ah se non gusti Enea
Il Nome di Consorte,
La tua lingua mi dica,

Se mi vuoi per amica,
Ma se qual scelce al piãto mio nõ cedi,
E se il mio duol non basta
Vedrai, fiero vedrai
Forsi ben questa destra
De la mia vita inesorabil parca.

En. *Partir Dido conuiene, a me non lice*
Di Meßaggier Diuin sprezzare i detti;
E poi non ti souuiene,
Che tù per dar principio a quest'Impe-
A cui t'elesse il Fato, (ro,
Di Fenicia lasciasti il Regio Trono;
Hor non hauere a sdegno,
Ch'a l'Ausonie cõtrade io volga i pas-
E ch'io non frodi il figlio (si,
Di quel, che il Ciel gli dona;
Perdona, ohimè perdona,
Che se libero fosse il mio volere,
Giuro per l'ossa inuitte,
De l'adorato Anchise, e il giuro ancora
Per i pensieri miei,
Di quì non partirei.
Nõ creder già, che senza il dirti adio,
Succedere doueße il partir mio;
Credi se parte il piede,
Mai dal mio sen non partirà la fede;
Ch'io mi scordi di te, nol creder nò,
Che sempre a tali affetti

Obligato viurò.

Did. *Menti, che non è vero,*
Che di Venere figlio empio tù sia;
Da vna Tigre nascesti,
E ne Boschi arenosi
De l'infocata Libia, ahi, che tù fosti
Da vn'Aspide nutrito;
Vanne, vanne.

En. *Oime, frena*
Mio cor, detti sì fieri.

Did. *Vanne, dico inhumano*
Frà le più oscure Selue,
Infra i più tetri chiostri
A stanzar con le belue,
A praticar co i mostri.

En. *Sarà meglio per me,*
Che da costei lontano io porti il piè.

Did. *E pur partisti infido.*
Lungi da gli occhi miei,
Ti fulminin gli Dei.

SCENA DECIMATERZA.

Dido sola.

M*iei sospiri, e che volete,*
Morirò, bramate più?
Al vostro rigore

con-

Concedo il mio core;
Ferite, vccidete,
Miei sospiri, e che volete?
Miei tormenti, e che bramate,
Spirerò, volete più?
Con empio furore,
Deh questo mio core
Ferite, sbranate,
Miei sospiri, e che bramate?
Fuggisti Enea, fuggisti,
Ed il cor mi rapisti.
Ahi, che saprò ben' io
Seguirti ombra vagante,
E con fiero sembiante
Fatta noua Megera
Tinta d' atri pallori
Infra notturni horrori
Disciolta il crine, e rabbuffata, e nera,
Con sospiri angosciosi
Perfido, disturbare i tuoi riposi;
E doue vai per innalzar te stesso,
Da le mie furie caderai oppresso;
Ahi, Dido, e che ti gioua
Vestir manto Regale
Se il tuo destin fatale
Continuo le sciagure, in te rinoua?
Affanni,
Tiranni.

Che

Che l'alma uccidete,
Fermate le mete
A tanti martiri.
Sospiri,
Lasciate il mio core
Che a tanto furore,
Non dona ricetto,
Sol morte adirata
Può farmi beata,
Può darmi diletto.
Che bramo,
Che chiamo
In van spero aità,
Se questa mia vita
Nutrisce il nemico,
Che dico
Non più il cor mi manca,
Vi cedo, onde stanca,
Vedete, che a pena
Io sciolgo la voce,
Troppo è il duolo atroce,
Che il sen m'auuelena.
Ohimè, che a tante pene
Più resister non posso,
Già manca il respiro,
Già cado, già spiro,
La morte sen viene.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Infernale.

Ombra di Sicheo, e Dido tramortita.

DAgli Antri più caliginosi, e neri,
Da gli Abissi profondi,
Dal tenebroso regno
Traditrice Didone a te ne vegno.
Tù mi giurasti infida
All' hor, che il mio germano
Homicida crudel mi rese estinto,
Che pria vedriasi il Sole
Da le Eolichiche vie girsi lontano,
E sù l'Eterea mole
In vn riposo eterno
Stanzar sicuro il regnator d'Auerno;
Che la già data fede,
Ch'il nodo marital sleal sprezzasti?
Mà che? Mà che? non solo
Nè la tua fè, nè l'honor mio seruasti,
Mà ad vn' ignoto in preda
Con offerta impudica il cor donasti.
Hora perfida giuro,
Che da Cocito oscuro il piè non trassi,
Nè quì riuolsi i passi,

Che

Che per esser io stesso, empia Consorte,
A l'acerbo tuo duol nuncio di morte.
Fate Numi seueri, e che s'aspetta?
D'vn'offesa Reale aspra vendetta.
Ombre pallide,
Sfingi valide
A me venite,
Sù sentite,
E che s'aspetta?
Fate de' torti miei asprá vendettà.

Ballo d' Ombre.

Da neri Chiostri,
Chimere, e Mostri,
A me venite,
Sù sentite,
E che s'aspetta?
Fate de' torti miei asprá vendettà.
Con rigore
Di costei s'affligga il core;
Mi consolo,
Se cadente,
E languente,
La rimiro in braccio al duolo;
Vanne frà l'Ombre inferne
Ad habitar infida,
Che più l'aspetto tuo soffrir nõ voglio,

Che nel mirarti solo
La maestà di questo spirto offendo;
Vado, vado, spergiura,
E frà pochi momenti,
Che saranno per te lunghi tormenti,
Là giù, là giù t'attendo.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Tragica.

Barce, e Bellinto, che sopragiunge.

SOno in colera à la fè,
Più seguire Amore non voglio,
Che ministro di cordoglio,
E di pene solo egli è;
Sono in colera a la fè.
Al dispetto d' ogn' vn bella son' io,
Antica lo confesso è mia bellezza,
Mà folle è bẽ,chi antichità disprezza,
Non è in Giouane Amor fermo desio,
S' hoggi per te sospira,
Dimani per vn' altro arde, e delira.
Non è mai la donna auezza
Di Cupido a i vezzi cari,
Se non giunge alla vecchiezza.
Io che porto Amor nel petto
Sembro vn gelo, e sono un foco,
Chi mi stuzzica un sol poco
Mi fà andar tutta in guazzetto.

Bel. *Ecco là vecchia Barce,* *(co*
Vuò di costei vn pò, vn pò, pò, pò, vn po-
Prendermi gusto, e gioco,
Mà temo d' irritarla. *(la.*
Bar. *Ecco Bellinto, e frà se stesso ci par-*
Bel. *Se mi disco co, co, co, co,*
Se mi discopro amante,
Fors' ella in altra parte
Riuolgerà le piante.
Bar. *Sott' occhio egli mi mirà,*
E sento, che sospira;
Voglio accostarmi più.
Bel. *Maledetta seruitù,*
Son tre, tre, tre
Son trent' Anni, che seruendo
Vado ogn' ora nott', e dì,
Astri fieri io non v' intendo;
Perche contro a me co, co, co, co,
Perche contro a me così
V' aggirate colà sù,
Maledetta seruitù.
Bar. *Sẽpre il mendico piange, e si rapellà*
De l' iniqua sua stella.
Bel. *S' io godessi ricchezze*
Aspirerei di Barce a le bellezze;
Ma che? non è bastante
Questa mia po, po, po, po,
Questa mia pouertà,

A far, ch' io non sia Amante
Di sì rara be, be, be, be,
Di sì rara beltà.
Se mai veder la posso
Lunge da la Regina,
Già che il cieco fanciul così destina,
Per ama ma, ma, ma,
Per amante scoprire a lei mi voglio,
Ma s' auien, ch' ella ritrosetta, e fiera
Dica di non amarmi,
Voglio certo impi, piri, pi, pi,
Voglio certo impicarmi.
Horsù vado alla Corte
Da la bocca bellissima di Barce
La sentenza ad vdir di vita, ò morte.

Bar. *Te la vuò dir spedita,*
La sentenza è di vita.

Bel. *Dunque solo per te viue be, be, be, be,*
Dunque solo per te viue Bellinto;
(Non posso più tenere, ohimè le risa)
Perche giurato haueuo,
S' era la tua risposta in altra guisa,
Che vna co, co, co, co,
Che vna corda saria stato il mio fine.

Bar. *Non vuò tante ruine,*
Mio adorato Consorte,
In questa borsa io porto
Di sessant' Anni veri

 I miei

I miei salari intieri.
Prendi questa è la dote,
Vedi, che è tutta in oro.

Bel. *Tù sei il mio tesoro.*

Bar. *Tù sei l' Idolo mio.*

Bel. *Cara mia vita.* } *Adio.*
Bar. *Caro mio bene.* }
Dimmi quanto puoi stare anima mia
A venir doue io sia?

Bel. *La via di già la sò,*
Certo un qua, qua, qua, qua,
Certo vn quarto non stò.
Tù sei il mio tesoro.

Bar. *Tù sei l' Idolo mio.*

Bel. *Cara mia vita* } *Adio.*
Bar. *Caro mio bene* }

SCENA SECONDA.

Bellinto solo, e Barce, che sopragiũge.

Hora sì, ch' io voglio ridere,
Questa Vecchia dispettosa
Crede d' essere la Sposa,
E il Marito è da decidere,
Hora sì, che io voglio ri, ri, ri, ri,
Hora sì, ch' io voglio ridere.
Hora sì, ch' io voglio ridere,

Hò

Hò là dote, e non la Moglie,
Se lo sà, Barce, che doglie,
Vola certo a farmi vccidere,
Hora sì, ch' io voglio ri, ri, ri, ri,
Hora sì, ch' io voglio ridere.

Bar. Dimmi Consorte mio, tù ridi tanto,
Altro, che riso, e canto
Desidera la Sposa.
Vieni caro Marito,
Che mi sento il prurito.

Bel. Rido, e canto perche sento,
Che il mio co, co, co, co,
Che il mio cor non hà più doglie,
Hò vna ricca, e be, be, be, be,
Hò vna ricca, e bella Moglie,
Che mi leua di tormento;
Vanne bella ti seguo,
Tù sei il mio Tesoro.

Bar. Tu sei l' Idolo mio.

Bel. Cara mia vita } Adio.
Bar. Caro mio bene } Adio.
Mà che? meglio ben sia caro Consorte,
Che vniti andiamo in Corte.

Bel. Andiam pur doue vuoi,
Che da questo tuo se, se, se, se;
Che da questo tuo seno
Non mi posso diuidere,
Hora sì, ch' io voglio ridere.

SCENA TERZA.

Enea, Cloante.

C*Loante Amico caro, pronto?*
Dimmi, per la partenza il tutto è
Clo. *Di già il tuo fido Acate,*
Magnanimo Signore,
Con ordine disporse oggi l'imbarco,
Anzi, che i Teucri inuitti impatienti
Sospirano i momenti.
En. *Vanne dunque Cloante, e sia tua cura,*
Ch'ogni Teucro fedel tosto s'imbarchi;
Frapoco anch'io, per isfugir di Dido
Il lagrimoso aspetto
Volgerò i passi al lido.
Clo. *Vniformi a tuoi detti*
Succederan gli effetti.

SCENA QVARTA.

Cloante.

P*Iange al nostro partir Didone amãte,*
E i comandi del Cielo ella nõ crede:
Stima, ch' Enea sia mancator di fede,
E sembra nel dolor noua Baccante.

Così

Così và, chi segue Amore,
Con dolore
Di sua vita i giorni mena:
Ben è stolto da catena,
Nè l' intende,
Chi a seguir tal' orbo prende:
Questo cieco maledetto
Per diletto
Ogni cor ferisce, e suena,
Ben è stolto, &c.
E' ver, che già il mio core
Fù fatto vnico segno al suo rigore,
E che di vago, e nobile sembiante
Vissi tacito amante,
Ma conobbi per proua,
Ch' Amor sempre fà male, e mai non gioua.
Nulla brami, e nulla speri,
Chi seguir prende vna femina,
Ara il Mare, in sabbia semina,
Gitta al vento i suoi pensieri.

SCENA QVINTA.

Bellinto, e Fiorilla, che sopragiunge.

S*Ento fri, fri, ri fri,*
Sento frigermi vn' orecchia,
Correr voglio ad imbarcarmi:

Mi par ſempre auer la Vecchia
A le ſpalle a baſtonarmi,
Correr voglio ad imbarcarmi.

Fior. *Doue caro Bellinto il piè s' inuia?*

Bel. *Voglio ſtar sù la mia:*

Fior. *Ben fù vano il mio ſoſpetto;*
Se geloſa fui vn po, po, po,
Se geloſa fui vn poco,
Nel tuo ſeno or bramo il loco,
Perch' è il tuo già in queſto petto.
Ma che ſtolta dich' io?
Tù parti Idolo amato, e in abbandono
Laſci la tua fi, fi, fi, fi,
Laſci la tua Fiorilla?
Ah, che ſe parti, a fè
Voglio venir con te.

Bel. *Più non poſſo tacere anima cara,*
D' eſſer geloſa impara:
Quanto poi al partir da Ca, Ca, Ca, Ca,
Quanto poi al partir da Caualliero
Giuro di dirti il vero;
Parte il Patrō frà poco, e ſeco anch'io,
Parto Fiorilla, adio:
(Voglio ſchernir coſtei)
Ah nò, non partirò,
Solo per co, co, co, co,
Solo per compiacerti
Il piè quì fermerò.

Fior. *Tornate, o spirti miei:*
Se tù parti giuro a ba, ba, ba, ba.
Se tu parti giuro a Bacco
Morir voglio di dolore,
Per giocarti a Dama, e a scacco
Sù le spalle a tutte l' hore,
E sai Bellinto ama, ama, ma ma,
E sai Bellinto amato,
Che se tù parti a fè, ch' io lo farò.

Bel. *Ah nò, non partirò,*
Solo per co, co, co, co,
Solo per compiacerti
Il piè quì fermerò.

Fior. *Assicurar di te*
Mio cor mi voglio più,
Con quest' aurea catena
Ti fò schia, chia, chia,
Ti fò schiavo oggi di me,
Sarai mio?

Bel. *Tuo sarò,*
(Correr voglio ad imbarcarmi)
Bene hai fatto a incatenarmi,
Che partir più non potrò:
Vada pure il pa, pa, pa
Vada pure il Patron quando vorrà,
Che senza di Bellinto ei partirà,
E aurà l' agio di pregarmi,
(Correr voglio ad imbarcarmi)

Fior. *Queste gioie, o mio co, co,*
Queste gioie, o mio core
Son l'arra del mio Amore.
Quando mi sposerai
Molt' altre n' auerai:
Hor d' esser mio consorte
Dammi Bellinto un pegno.

Bel. *Ecco la mano in segno,*
Che sempre tuo sarò;
E prima di me, me, me,
E prima di mentire,
Giuro al Ciel morirò.

Fior. *Da la tua fede assicurata io vado,*
Oue colma di pianto afflitta, e me, me,
Afflitta, e mesta
La Regina si resta.
Tu sei il mio ca, ca,
Tù sei il mio caro.

Bel. *Tù sei la mia fi, fi,*
Tu sei la mia fida.

Fior.
Bel. } *Amore ci sfida:*
A veri diletti,
A gusti perfetti:
Lontan da l' amaro.

Fior. *Tù sei il mio ca, ca, ca,*
Tù sei il mio caro.

Bel. *Tù sei la mia fi, fi, fi, fi,*

Tù

Tù sei la mia fida.

Fior. Bel. *Amore ci sfida.*

Bel. *Ti ri ri ri*
Hora sì,
Che per me,
Fo, fo, fortunato è questo dì,
Ti ri ri
Fortunato è questo dì.
In Amor son fortunato
Perche be, be, be,
Perche bel fuor di misura,
Nè può far già la natura
Più di me un huomo garbato.
Che sia l' huomo vn picciol Mondo,
Egli è detto trito, e vero,
Hor non senza gran mi, mi
Hor non senza gran mistero
Fatto il Ciel m' hà così tondo.
Mà a che badi, o mio piè, non più tardar,
Portami ad imbarcar;
Ti ri ri, ti ri ri,
Hora sì,
Che per me
Fo, fò, fortunato è questo dì,
Ti ri ri, ti ri ri,
Fo, fo, fortunato è questo dì.

SCENA SESTA.

Cortil Regio.

Dido, Anna, Barce, Fiorilla, e Corte.

An. F*Rena, deh frena il pianto*
Adorata Regina, amata Suora,
E lungi dal tuo core
Scacci saggia prudenza empio dolore.
Non è partito ancora
Questo Troiano infido,
Māda per trattenerlo Almōte al lido:
Credilo a me, chi sà?
Che nō desti il tuo affanno in lui pietà?
Piangi, prega, sospira, (tra,
Che s' ei nō nutre in seno vn cor di pie-
Fia, ch'al tuo bel piangente, ed al tuo
Per poco tempo solo (duolo,
Qualche pace conceda:
Si mia cara Germana
Si mia viua speranza il duol raffrena.

Did. *Ahi, che viuer non lice*
A chi sprezza la vita,
Suora, morir conuiene,
Il Ciel così destina,

E l' offeso Sicheo così comanda:
Vidi, vidi, e ancor tremo,
Quando prostrata al suolo
Semiuiua giaceuo in braccio al duolo.
Vidi, dich' io, del mio Consorte estinto
Lo squallido sembiante:
Vestia sin sù le piante
Di lugubre gramaglia un nero mãto:
Oimè cara sorella,
Ch' vdij la sua fauella, e così disse.
Sleale, empia Consorte,
Questa, questa è la fede,
Che già il tuo cor mi diede?
Così, così s' offende
Il Talamo Reale, e ad vn' ignoto
Contro a tante promesse
Si dona il cor, la fè, l'alma, l'Impero?
Mà che pensi? ti giuro,
Ch'a la tua infedeltà premio condegno
Prepara Stigio il Regno,
E pria, che nasca il dì
Fra pene, fra tormenti, e acerbi guai
Estinta caderai:
Sì disse, e poi sparì.

An. *Questi fur sogni vani,*
Ed ebbero il natal dal tuo dolore;
Spera pur mia diletta,
Che de gli amanti la Real fostanza,

E' l'vnica speranza.

Did. Che gioua a sperare,
Se in bracio a le pene
E morta la spene,
E' viuo il penare?
Mia pace è la morte,
Sol questa hà vigore
Rapirmi al dolore,
Leuarmi a la sorte.
Di partir l' Idol mio,
Frà poch' ore hà desio,
Ed io suora viurò?
Ah, che Dido infelice
Senza d'Enea suo cor viuer non può.
Anna ascolta, se m' ami,
E se il mio viuer brami,
Fà, che non lasci il mio Troiano infido
Di Cartagine il lido;
Fàne prega, scongiura, e s'aurai forza,
Ch' egli da queste riue
Così tosto non faccia, oimè, partita,
M'assicuri la vita,
Digli, che infuriato
Viue de l'onde il Regnator seuero,
E ch' egli almeno attenda,
Che da placidi zefiri percosso
Si plachi il Nume irato:
Almeno, almeno auessi

Pri-

Prima del suo partire,
Anzi del suo fuggir fatto l'acquisto,
D' Vn pargoletto Enea:
Vanne a prouar la sorte,
E ritornando la tua lingua sia
Nuncia di vita, ò de la morte mia.

An. *Vado Regina, e spero*
Ritornar co la vita: astri felici
Al mio giusto pensiero
Siate cortesi amici.

Did. *Speranze venite,*
Venite sì, sì;
Sperar mi conuiene,
Che amica la spene
Comanda così.
Speranze, &c.
Timori fuggite,
Fuggite sì, sì;
Scacciate le pene,
Godrà del suo bene
Didon questo dì.
Timori, &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Barce, Fiorilla, Bellinto, che sopragiunge carico d'vna valigia.

QVanto piansi Fiorilla
A i queruli lamenti,
A i sospiri frequenti
De l'afflitta Reina.
Fior. *Po, po, po, pouerina;*
Anch'io nutrice
Di lagrime due fiumi
Versai da questi lumi.
Pianga al fin Dido infelice
Quanto sà, quanto si può,
Che in amore io son felice,
E perciò ri, ri, ri,
E perciò rider sol vuò.
Senti Barce vna cosa,
Ma te la voglio dire in co, co, co, co,
Ma te la voglio dire in confidenza;
Sappi, ch'io son la sposa.
Bar. *Eh per dirtela anch'io*
Hò consorte, che è mio.
Fior. *Godo de la tua sorte,*
Hor dimmi per tua fè, ma dimmi il vero,

E' abitante in Carta, ò fo, fo, fo,
E' abitante in Cartago, ò forastiero?
Bar. *Ei non è Paesano,*
Ma per parlarti chiaro
Il mio marito è Caualier Troiano.
Fior. *Anche il consorte mio (certo è fa-*
In Ilio ebbe il natale; (tale)
E come il tuo si chia, chia, chia,
E come il tuo si chiama?
Bar. *Vuò consolar tua brama,*
Bellinto il caro, il vezzosetto, il bello,
Fiorilla è quello è quello.
Fior. *Vanne vecchia al bo, bo, bo, bo,*
Bar. *Oh che flagello.*
Fior. *Vanne vecchia al bordello,*
Bellinto è il mio consorte?
Bar. *Sciocca, sciocca sei tù, (giorno*
Giuro per gli alti Dei, che in questo
Mio marito egli fù.
Fior. *Cu, cu, cu, cu,*
Se non mangiasti più, col ma di guai
Per certo, mo, mo, mo, mo,
Per certo morirai:
Ma taci, eccolo appunto: esser vogl' io
La prima se ti piace
A dir la mia ragione. (ne.
Bar. *Dinne pur quāte vuoi, che sarā buo-*
Bel. *A la barca, a la barca, al po, al po, po,*

A la

A la barca, a la barca, al porto al
Barce, Fiorilla, adio (*porto,*
Quel che fù, fù, quel che fù vostro è mio
Fior. *Vnico mio conforto.*
Bel. *Ohimè, ecco Fiorilla, or che farò?*
Fior. *E doue vai crudele?*
Bel. *Non pensar già, che io parta,*
Che in ca, ca, ca,
Che incatenato piè partir non può;
Men vado anima mia.
Bar. *Anima mia? spietato, ingrato, in-*
Bel. *Carco men vado al lido,* (*fido.*
Presto sarà il ritorno.
Fior. *Temo.*
Bel. *Di che?*
Fior. *Che tù non parta.*
Bel. *Ohibò,*
In ca, ca, ca, ca
Incatenato piè partir non può.
Fior. *M' assicuri di ciò caro Bellinto?*
Bel. *Prima, che di lasciarti,*
Prima, che di ma, ma
Prima, che di mancarti Idolo mio
Mi faccia irato il Ciel cadere estinto.
Fior. *Certa de la tua fede io vado in Cor-*
Bel. *Finita è questa morte.* (*te.*
Fior. *Cu, cu, cu, cu*
Hor vanne brutta vecchia, e parla tù.

Bar.

Bar. *Adorato consorte*
Habbi di chi si more, ohimè, pietà.
Bel. *Che Diauolo sarà?*
Barce mio cor, mia Vita, amata Sposa,
Dimmi, dimmi, che bra, ra bra, bra,
Dimmi, dimmi, che brami?
Bar. *Che me solo, o crudele, adori, ed ami:*
Bel. *Giuro al Ciel, che non amo altra, che*
Amai Fior. vn tempo, io lo cõfesso, (te.
Mà non si tosto vidi
La tua bella fi, fi, fi, figura,
Ch'Amore entro al mio sē ca, ca, ca, cā
Ch'Amore entro al mio sē cāgiò natu-
E se talhor la vedo ancor l'inchino, (ra;
Le parlo, le ragiono;
Mà per lei non è più
Il mio co, co, co, co,
Il mio cor qual già fù.
Viui dunque sicura amata Barce,
E lascia dir chi vuole,
Che ti amo, o mio bel Sole.
Bar. *Da sì cari contenti*
Bellinto entro al tuo seno
Men cado, e vengo meno.
Bel. *Oh questa sì, che mi mancaua à fè,*
Barce, Barce, Nutrice, è morta, ohimè,
Hà freddo, freddo il naso,
Questo è vno stra, stra, stra

Questo è vno strano caso,
La vuò lasciar quì in terra,
E senza più ta ra ta, ta ra tà,
E senza più tardar
Men vado ad imbarcar.

SCENA OTTAVA.

Barce.

Aitami, ò consorte,
A togliermi a la morte, e doue sei
Sole de gli occhi miei?
In van misera il cerco,
Moribonda lasciommi,
E così stolta fui, che gli credei:
Bellinto, e doue sei?
Certo, che il traditor se ne fuggì.
Ma con chi parlo, ohimè, ch'io latro al
Pur soffrir mi conuiene: (vento:
Ah meglio è bẽ diporre il core in pace,
E bandirmi dal seno ogni tormento.
Belle Donne siate accorte,
Che l'huom più non serba fede,
Se qualcuna non mi crede
Proui ardita la sua sorte,
Belle Donne siate acorte.
Belle Donne aprite gli occhi

Nè

Nè più ad huomo alcun credete,
Se mal saggie non volete,
Ch'egli un giorno v'infinocchi.

SCENA NONA.

Enea, Cloante, ed Anna, che sopragiunge.

En. } Clo. } *AL Porto al Porto*
Più nõ tardi il nostro piè.

En. *Chi del Ciel non crede a i detti,*
Se da l'onde viene absorto
Non incolpi altri, che se.

En. } Clo. } *Al Porto, &c.*

En. *Andianne tosto andianne,*
Oue comanda il Ciel, ci chiama il fato.

An. *Fortunato Troiano, Eroe pregiato,*
Rimira a le tue piante
Lagrimosa, e dolente
De la Regina amante
L'infelice sorella.

En. *Sorgi deh sorgi, o bella.*

An. *Ah non fia vero,*
Ch'io mi leui giamai,
Se pria col non partire
A la dolente Dido,
Tu non consoli i guai:
Vedi ch'il mare irato

Con

Con umide procelle (le.
Quasi anco in Ciel fà naufragar le stel.
Attendi, almeno atendi,
Che de l'ondoso Regno
Il tridentato Dio plachi lo sdegno.
En. A chi del mio partir bella è cagione
Vbidisce Aquilon, Noto, e Vulturno,
E lo stesso Nettun, ch'a l'onde regna
D'vbidir non isdegna:
Gioue il partir comanda, hora conosci,
Che in mia balia non è
Di fermar quiui il piè:
Acerta pur Didone
De l'intatta mia fede.
E che se parte il piede,
Mai da questo mio seno
Ella non partirà.
An. Pietà Signor, pietà,
Porta per consequenza il tuo partire
A l'infelice Dido
Vn sicuro morire:
Oggi vedrò Cloante
Se fingesti, od amasti,
Mentre ti darà il core
Di trattener Enea
Sò, ch'adorasti vn tempo
Questa mia, qual si sia, poca bellezza:
Or se farai, che fermi il Frigio Eroe
Le

Le fuggitiue piante,
Sù l' immortal faretra
Giuro del cieco Dio
Di volerti far mio,
E farò, che Didone a te consegni
La metà de suoi Regni;
Pensa caro Cloante a i detti miei,
Che tù de la tua sorte arbitro sei.

Clo. *Bella lo sà il mio core,*
Lo sà il Ciel, lo sà Amore
Se l' amico Troiano
Supplicherei, mà in vano:
Lo chiama al suol Latino
Gioue, e il vuole il destino:
Nè son, nò, nò bastanti
I furori del vento (to.
A far, ch' ei piu si fermi vn sol momē-

An. *Ma che? del Tirio impero*
Mira, ch'a noi sen viene
Colma d' acerbe pene
La dolente Regina.

SCENA DECIMA.

Dido, e li sudetti.

M*I lusinga la speranza,*
Ma il mio cor sperar non può:

Nume

Nume alato, e che farò?
Ne' tuoi strali hò sol fidanza.
Amica, e qual degg' io
Sentirti, dimmi, oh Dio:
Già mi palesa il core
Con interno dolore,
Che il superbo Troiano
Tu supplicasti in vano, e che partire
Brama da questo lido,
E non cura il morire
De l' infelice, abbandonata Dido:
Già quel pianto, che gronda
Da le tue luci, e che il tuo seno inonda,
Con flebile fauella
Il fin de la mia sorte
L' annuncio rio d' vna spietata morte
Mi palesa sorella.

An. *Ohimè pregai l' infido,*
Ma furo i prieghi miei gettati al vẽto:
Dissi, che potei dire,
Gli ramentai la fede
Douuta al tuo decoro;
Dissi, che un sol momento (de,
Fermasse almen fra queste mura il pie
Per dar poco ristoro
A l'afflitto tuo core, al tuo martire,
Mà una selce pregai, mi disse al fine:
Ch' a le voglie diuine

Con-

Contrastar non potea,
E che partir douea.

Clo. Credi bella Regina,
Che se l'inuitto Enea restar potesse,
Sēza offender del Ciel gli alti decreti,
Che prōto à le tue voglie egli sarebbe:
In suo nome io t' accerto,
Ch'ei parte è ver, mà ch'obligato parte
E che sempre nel seno
Porterà il merto tuo
Sin ch' egli venga meno.
S' ei parte, il Ciel lo vuole
Pria, che ritorni il Sole:
Pensa, pensa Didone,
Che mal saggio è colui, ch'al Ciel s'oppone?

Did. Se n vada pur l' ingrato,
Oue lo chiama il Fato,
Nè col fermarsi il grā Motore offēda,
Ma pria del suo partire il cor mi rēda:
E con tumide vele empio; inumano
Solchi l' onde sì, sì, de l'Oceano,
Mà pria, ch'ei giūga a le Latine arene
Resti preda crudel d' Orche, e Balene;
E se folle presume
Di portarsi d' Ausonia al suol promesso
Lo seguirò ben' io spirto indefesso,
Per turbargli ad ogn'or l'alma infedele.

An. Cessino cara hormai le tue querele,

E non voler, che il duolo, ohime, t'vc-
Did. *Ite pur pensieri infidi* *(cida.*
A radir qualch' altro core:
Il furore
Nel mio sen solo s' annidi:
Sì, sì, che in questo petto
Vuò, che succeda a Amore
L' odio, l' ira, il rigore.
An. *Deh frena i dolor tuoi,*
E con più sane, e moderate voglie
Bădisci Amor dal core, al fin, che vuoi?
Scordati o bella mia d' auer amato,
E cedi saggia al Fato,

SCENA VNDECIMA.

Almonte.

CH' io languisca per vn volto?
Ch' io per Donna mai sospiri?
Io non cado in tai deliri,
Non è Almonte così stolto.
Mi diedero le Sfere
Vn libero volere,
A fè,
Che la mia libertà voglio per me.
Io mi rido di certi vni,
Che l' esaltan sino a l' Etra,

E

E d'Apollo in su la Cetra
Ogn' or cantano importuni,
Che i ſuoi crini al cor ſon funi,
C' hanno in fronte, e Stelle, e Soli,
Che del Ciel d'Amor ſon Poli,
E del Mondo Baloardi
Da le Donne il Ciel mi guardi.
Se fortuna vn dì deſtina,
Che vna bella il cor t' allacci,
Geloſia con mille impacci
T' ange il cor ſera, e mattina;
Vuol di tutti eſſer Regina,
Come ingorda per natura,
E per far de cori uſura
Dona a cambio, e riſi, e ſguardi;
Da le Donne il Ciel mi guardi.
Compatitemi o belle, io v' abborriſco,
E a dirla non mentiſco.
Mi diedero le sfere
Vn libero volere;
A fè,
Che la mia libertà voglio per me.
Ecco la mia Regina
Così infelice Amante,
Lungi porto le piante;
A fè,
Che la mia libertà voglio per me.

SCENA DUODECIMA.

Dido, e Drogontea, Maga.

Drog. *Non pauentar Regina,*
Che se questa mia Verga
L' vsata forza aurà;
Enea non partirà.
Sappi, che a cenni miei (no
De la Terra, del Ciel, del Mar, d' Auer-
Vbbidiscon gli Dei.
Vedrai, Dido vedrai
Al fiero suon de le mie note orrende
Scender dal terzo Cielo
Di Berecintia i rai,
Velarsi in nere bende il Dio di Delo,
Sorger dal tetro Regno
Spirti implacabili,
Mostri intrattabili:
E perch' abbia il mio dir proua sincera
Co lo scuoter le piante,
Ascolta il suol tremante:
Non pauentar Regina,
Che se l' vsata forza
Questa mia verga aurà,
Enea non partirà.

Did. *Al tuo saper consegno*

Que-

Questa mia vita, e il Regno,
Ma temo, ohimè, pur troppo,
E già me lo conferma il duolo interno,
Che a mio prò non sia sordo
Il Ciel, la Terra, il Mar, tutto l'Inferno.

Drog. Rendiri ormai sicura,
Che a miei Carmi possenti
Vbbidiranno i venti.
Lascia pur, ch' egli sciolga a l'Aura i (lini,
E che cercando vada
D'Ausonia i bei confini,
Sol di Cartago il lido
(I tuoi martiri acqueta)
Sarà del suo pensier l'vnica meta.
Non pauentar Regina,
Che se l'vsata forza
Questa mia Verga aurà,
Enea non partirà.

SCENA DECIMATERZA.

Dido.

NOn bramo, non spero
Mio cor, che già mai,
Il Fato seuero
Dia pace a tuoi guai.
Son troppo i martiri

Mio cor, che tù ſenti,
Son vani deliri,
Se brami contenti.
Se cerchi il gioire
Mio cor folle ſei,
Che ſol nel morire
Fenice eßer Dei.
Drogontea ben promette
Co ſuoi magici carmi
Propitio fine a le mie doglie acerbe;
Mà folle non diſcerne,
Che quelle ſono entro il mio ſeno eterne.

SCENA DECIMAQVARTA.

Anna, Barce, Fiorilla, Dido.

Did. *Doue mia Suora amata*
Sì penſoſa ne vai?
An. *Penſo bella a i tuoi guai.*
Bar. *Deh raſſerena il ciglio,*
E rendi la vaghezza al tuo bel volto,
Ch'empio dolor gl'hà tolto.
Fior. *Deh mia cara Padrona,*
Frena per amor mio da gl'occhi il piãte,
Se nò, credilo a me, vano ſarà
Dopo la mo, mo, mo, mo, mo,
Did. *Ahi fiera ſorte!*

Fior.

Fior. *Dopo la morte tua chieder pietà:*

Did. *La Maga Drogontea già m'hà promesso,*
Perche non parta Enea
Di sconuolger il Mar dal cupo fondo,
Por sottosopra il Mondo,
Impetrar sin da Pluto
Onnipotente aiuto
Hor mi conuien Sorella,
Tutto ciò, che lasciò l'empio gradito,
Sagrificare a i Numi di Cocito.

An. *Credi, e spera Regina,*
Potran di Drogontea l'arti sicure
Fabricarti auenture.

Did. *Faccia cortese il Ciel, che ciò succeda;*
Vãne cara Nutrice, e il rogo appresta,
Ch'al Monarca seuero
Del tenebroso impero
Vuò con sospiri ardenti, e pianti amari
Incensar di mia mano i neri altari,
E al Sacrificio pio
Vittima, e Sacerdote esser vogl' io.

Bar. *Vado Regina, e se ben trema il piede,*
Non vacilla mia fede.
Numi seueri
De ciechi Imperi,
A questa Vecchia
Lagrimeuole,
Supplicheuole,

Prestate orecchia,
Ed a miei uoti
Giusti, e diuoti,
Anzi a miei prieghi
Nulla si nieghi,
Bramo, che la Regina oggi dal core
Scacci per uostro mezo il cieco amore;
Se da voi lo riceuo,
Sò poi quanto ui deuo:
Ma che? per eßeguir quanto m'impose
La Regina dolente
Men uado incontinente.

SCENA DECIMAQVINTA.

Boscherecia.

Enea, che dorme, e Mercurio, che sopragiunge.

Mer. T*V dormi Enea, tu dormi, e non pauenti*
De l'irata Didon l'aspre uendette?
La Maga Drogontea,
Quasi nuoua Medea
Con sacrileghi carmi, e note orrende
Di fermarti pretende,
E tu le luci al sonno
Neghittoso concedi?

Apri

Apri le uele al uento,
Nè si tardi un momento,
Ch' al dispetto di Giuno,
E d' Eolo importuno:
A bei campi Latini
Approderan tuoi lini.

En. *Hor Cilenio partirò*
Nè quì il piè si fermerà:
Il uoler del Ciel farò,
Verso il latio or s' anderà.
Del Mar l' onda io solcherò,
Poiche Gioue uuol così,
Questo lido lascierò,
Pria, che nasca il nuouo dì.

Mer. *Vanne felice Eroe, ben t' assicurà,*
Ch'a te stesso, a tuoi figli il Ciel prepa
In sù gli Ausonij Lidi àlta uētura. (ra
Che una donna hà per nemica
Con fatica
Si potrà certo difendere,
Habbi pur ragion da uendere,
Ch' inesorabile,
Implacabile,
La ragion non uuol intendere.
Perche in Ida Giunon uinta rimase
Da Venere in bellezza,
Con barbari costumi
Pose guerra frà i Numi;

Ne l'ecidio d'vn Regno
Fù bastante a placar l'ingiusto sdegno,
Ch'ancor cerca inumana
Del prode Teucro a i danni
Machinar frodi, e fabricare inganni.
Chi vna donna hà per nemica, &c.
Credete a detti miei,
Non mentiscono i Dei.

SCENA DECIMASESTA.

Tragica.

Corimbo, e Fiorilla, che sopragiunge.

HO' cercato, e ricercato
Questo mio brutto riuale
Nel cortile, per le sale,
A la piazza, e sù'l mercato,
Altro luogo io più non sò:
E trouarlo nol potrò?
Sua fortuna certo è questa,
Ch'io nol possa ora incontrare,
Il men mal, che saprei fare
Gli vorrei romper la testa,
Troppo al viuo ei mi toccò,
E trouarlo nol potrò?
S'hò ragion ditel voi:

Si

Se fuße vn paesano,
Vn galanthuomo, vn nobile, vn signore
Aurei per sommo onore,
Che di Fiorilla mia viuesse amante:
Ma che questo forfante,
Questo auanzo Troiano,
Manigoldo bisunto,
Faccia da bell'Vmore a pena giunto;
E poi con vn par mio?
Così non la vogl'io:
Mà vedi, che se ne viene
Profumato il mio bene,
Che l'incudine ardita
Del mio pouero core
Tormenta col martel del suo rigore.

Fior. *E chi dir mai mi po, po, po, po,*
E chi dir mai mi potria
Doue viua il mio tesoro?
Io mi mo, mo, mo,
Io mi moro,
Se lontana hò l'alma mia:
Chi lo sà
Me, me, me,
Me lo dica in Carità.

Cor. *Me l'hai pur detta in faccia,*
Nè ti puoi già scusare,
Indiscreta, ingrataccia,
O cruda, o dispietata,

 Che

Che possi esser chiamata
Dispettosa bugiarda,
Brutta vecchia, scanfarda.

Fior. *E di che ti quereli*
Co, co, co, co,
Corimbo mio gradito?
Non cerco altri, che te,
Credimi, è vero à fè:
Sai, che queste tue ciarle
Saranno vn dì cagione,
Ch'io mi getti al sicu, cu, cu, cu,
Ch'io mi getti al sicur giù da vn balco- (*ne.*

Cor. *Eh non ti credo nò;*
Chi non ti conoscesse
Cara ti comprarebbe:
Io però, che ben sò
Qual sia la tua natura,
Per certo ti assicura,
Ch'a i giuramenti tuoi,
Fanne pur quanti sai,
Nò, non credei, nè crederò già mai.

Fior. *Tù creder non mi vuoi?*
Stà a veder, che vuò fa, fa, fa,
Stà a veder, che vuò fare,
Io ti voglio chia, chia, chia,
Io ti voglio chiarire:
La starai a sentire.

Cor. *Fermati ancora vn poco.*

Fior. *Orsù lasciami andare.*
Cor. *Oh ti vuoi far forzare.*
Fior. *Non sò tanto fo, fo, fo, fo,*
Non sò tanto forzare,
Io lo vuò far sì sì.
Cor. *Burlai teco così,*
Basta, che di Bellinto
Non si ragioni più,
Ch'io prõto sono a quanto poi vuoi tù.
Fior. *Io non l'hò mai guardato*
Altro, che per vsanza;
La mia fi, fi, fi,
La mia fida costanza
Sempre a tè la serbai;
La serbo, e serberò,
Ed altri più che, che, che,
Ed altri più che tè non amerò.
Fior. } *Che si bada*
Cor. } *Sù si vada*
A goder veri dilcetti.
Fior. *Non s'aspe, pe, pe,*
Cor. *Non s'aspetti*
Fior. *Non s'aspe, pe, pe,*
Cor. } *Non s'aspetti altra dimora,*
Fior. } *Treppo abbiam tardato ancora.*

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortil Regio.

Almonte.

DA me che vorrà mai
La ſconſolata Dido?
Poc'è m'impoſe il trattennere Enea,
Qualhor dal noſtro lido
Egli partir voleſſe;
Indi poi riuocò quanto m'auea
Ella ſteſſa ordinato,
Ed hor con molta fretta
(Ne sò perche) m'aſpetta.
Oh che ſtrana mutanza,
Bizzara ſtrauaganza.
Coſì ſtà;
Non sà dare amante al core
Altri frutti il cieco Amore;
E pur anco vi ſarà,
Chi gli voglia preſtar fede,
Se ſi vede,
Che non dà che pene, e guai?
In quanto a me, ciò non ſarà giamai.
Orsù non più dimora
Si vada a la Regina,

Siam

Siam nati ad obedire,
Onde conuien partire:
Poiche se tempo auessi,
Seguirei per vn'ora:
Sù sù non più si tardi,
Ma sẽpre da le Dõne il Ciel mi guardi.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Dido, Anna, Barce.

E *Pur l'empio partì diletta suora:*
Mira de l'infedele
Le fugitiue vele:
Ohime, che se il mio cor fatto hà parti-(tã
Restar non poßo in uita:
Sì sì, si mora sì,
Si passi quel petto,
S'uccida quel core,
Che diede ricetto
Al dardo d'Amore,
Ch'a morte il ferì,
Sì sì, si mora sì.

An. *Deh mia cara sorella*
Lungi manda dal seno
Così folle pensiero,
Ed abbi almen pietade
Di me, di questo Impero,
Che con giusta speranza

Saldà

Salda piaga d'Amor la lontananza.

Bar. *Mia Signora, e Regina,*
Deh pon fine al martire,
Raſſerena il ſembiante,
Io ti farò gioire,
Laſcia la cura a me, cō altro Amante.

Did. *Vanne fida Germana*
Ad accender la Pira,
Che pria, ch'io partir veggia
Da gli occhi miei le disleali Antenne,
Colma di ſdegno, e d'Ira
A miei preghi, a miei voti, a i dāni, al-l'onte
Del Barbaro ladrō, che il Cor mi fuora
Vuò, che ſcateni il rigido Monarca
Teſifone, Megera,
Ogni furia più fiera.

An. *Men vado ad eſſeguir gli ordini tuoi;*
Argiua Dea, Figlia di Gioue, e Spoſa,
A i di cui ſacri, e riueriti altari
Dona Pancaia odori, e i lidi Eoi
Tributano teſori,
Sacra Dea de le nubi,
Il cui merto ſublime
Inchinano gli Dei;
Propitia a i voti miei, te ſola io chia-mo,
Te ſola inuoco, e bramo.

Did. *Non penſar già, che impune*
Giunger tu debba al ſoſpirato Lido,

E se forsi tù pensi ingrato, infido,
Colà sul Campidoglio
Soura le mie ruine
Di fabricarti aureo Diadema al Crine,
Nò, nol pensar crudele,
Che mi vedrai frà poco
Non più Regina amante,
Mà tutta sdegno, e foco
A seguire i tuoi lini ombra vagante.
Barce, Barce.

Bar. *Signora.*

Did. *Vanne a veder s'ancora*
Per l'olocausto mio tutto sia pronto.

Bar. *Sai, che mi trema ogn' osso,*
E che correr non posso;
Vado così pian piano,
S'io stò molto a tornar nō ti sia strano.

Did. *Ohimè morir mi sento,*
Questa forte mia destra
Fatta del mio morir fida maestra,
Mi leuerà dal seno ogni tormento.
Sì sì, sì mora sì,
Si passi quel petto,
S'uccida quel core,
Che diede ricetto
Al dardo d'Amore,
Ch'a morte il ferì,
Sì sì, sì mora sì.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Fiorilla.

LA Regina si lamenta,
Piange, e plo, plo,
Piange, e plora tutto il dì.
Nè per altro si lamenta,
Che pel Drudo, che fuggì;
Mà che Dia, Dia, Dia,
Mà, che Diauolo sarà;
Si lasci intendere,
Che senza spendere
Per un sol, sol, sol,
Per un sol cento n'aurà.
Anch' io vissi un tempo amante
Di quel ladro di Bellinto,
Manigoldo, empio fo, fo, fo,
Manigoldo, empio forfante,
Che cadere ei possa estinto;
Mà per questo non son già
O me, me, me,
O mesta, ò flebile,
Turbata, ò debile,
Nè per mè il Mondo cadrà.
Idolatra il mio volto
Co, Co, Co, Co,

Cormi-

Corimbo il garzonetto,
E Lesbio il poueretto
Quaſi per amor mio và mezo ſtolto:
Vada pur dal mio ſen Bellinto in bãdo,
Che Corĩbo la notte, e Lesbio il giorno
Sem, ſe, ſe, ſe,
Sempre voglio d' intorno:
Io l' intendo così,
Mà ſe io foſſi Regina
D' amanti vna dozina
Vorrei al mio comando,
In frà, frà, frà, frà
Infrà la notte, e'l dì,
Io l' intendo così:
Vuò gir in Corte anch' io:
Temo, che la Padrona
Per vſcir di dolore al fin s' vccidà;
Mà quali orrende ſtrida
Mi giungono all' o, o, o, o,
Mi giũgono all'orecchio, o Cieli, o Dio.

SCENA VIGESIMA.

Galeria Regia.

Dido moribonda in terra: Barce, che ſopragiunge, e poi Anna, Fiorilla, e Almonte.

AHi mia ſorte crudele, ahi Fato rio,
Nè men morir poſs' io?
Già il ferito mio ſeno
A l' arciera fatale
Apre ſanguigne porte;
Ahi mia ſorte crudele, ahi Fato rio
Nè men morir poſs' io? (pre
Ah, che mancar non può, chi fù per ſẽ-
Da ſpietato dolor reſa immortale.

Bar. *Signora, e che faceſti?*
Te steſſa trafiggeſti, ò Numi, o Stelle,
Accorrete Donzelle:
Oh queſta sì, che poſſo dir, che ſia
(E ſcuſa pur l' ardire)
L' ultima tua pazzia.

Did. *Deh laſciami morire.*

Bar. *Oh Numi, o Stelle.* (nã

An. *Ah mia Suora diletta, ah mia Regi-*

Mi-

Misera, che facesti?
E pur contro te stessa
Con barbaro desire
Incrudelir uolesti?

Did. *Lasciatemi morir, ch' io son felice,*
Troppo cara è la morte a un' infelice.

Fior. *Ohime, la mia pa, pa, pa, la mia pa- (trona*
Quì traffitta rimiro,
E ancor uiuo, e ancor spiro?

Alm. *E che sarà?*
Sottosopra è la Corte,
E non sò già il perche:
Temo, che Dido Amante
Per toglierſi a le pene,
E per sprezzar d' amor l'aspre catene
Non cada in braccio a morte:
Mà che ueggio? (empia sorte)
Di sì crudi accidenti
Il cor presago fù.
Dido, Regina mia.

Did. *Stelle non più,*
Sol di morir desio,
Nè men morir poss' io?

SCE-

SCENA VLTIMA.

Iride, e gli ſudetti.

CHi in Amor pazzo ſi fida
Morde il Ciel, latra a la Luna,
Nè ſperar può gioia alcuna,
Chi hà vn fanciul cieco per guida:
I ſuoi dardi inſopportabili,
Benche amabili
Fuggi pur ſin che tù puoi
Se penar ſempre non vuoi.
D' vn' amante Regina ecco la ſorte;
Che per torſi ad Amor chiede la mor-
Ogni Donna quiui impari (te.
A fuggir laſciui ardori,
Poiche al fin, d'impuri amori
Queſti ſono i frutti amari.
Odia il Ciel le fiamme orribili,
Che terribili
Quando Amor le accende, e moue,
Fan tremar lo ſteſſo Gioue.
D' vn' Amante, &c.
Conſolati Didone,
Ch' intenerita a tuoi dolor Giunone,
Perche in tutto non goda
Il tuo infedele Enea

A te